

Supplemento n. 1 al periodico "Per l'economia" n. 3, anno 2024, periodicità: otto volte l'anno.
Pagine Italiane Spa - spedizione in A.P. - 70% CNS Bolzano.

2.24 STUDIO

SULL'ECONOMIA ALTOATESINA

COME CONSERVARE IL BENESSERE ECONOMICO DELL'ALTO ADIGE?

L'IMPORTANZA DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ

IRE

Istituto di
ricerca economica



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

COME CONSERVARE IL BENESSERE ECONOMICO DELL'ALTO ADIGE?

L'IMPORTANZA DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ

Gli studi dell'IRE sono orientati alla soluzione di problemi riguardanti importanti aspetti dell'economia altoatesina. La trattazione comprende l'analisi della letteratura scientifica e di studi analoghi, nonché degli aspetti teorici e metodologici.

Per una maggiore leggibilità, in gran parte di questo studio si rinuncia all'uso della doppia forma maschile e femminile. I sostantivi riferiti a persone sono quindi da attribuire a entrambi i sessi.

Editore

© 2024 Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano
via Alto Adige 60, 39100 Bolzano

Direttore responsabile

Alfred Aberer

Pubblicato a luglio 2024

Autorizzazione del Tribunale di Bolzano con decreto n. 3/99

La riproduzione e la diffusione, anche parziali, sono ammesse solo con la citazione della fonte (editore e titolo)

Autori

Thomas Schatzer

Urban Perkmann

Collaborazione

Elisa Hölzl

Silvia Berlanda

Redazione

IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

Direzione

Georg Lun

Grafica e impaginazione

Friesenecker & Pancheri

Stampa

Südtirol Druck, Cermes

Citazione consigliata

IRE (2024): Come conservare il benessere economico dell'Alto Adige?

L'importanza dell'occupazione e della produttività. Studio IRE 2.24.

Camera di commercio di Bolzano (Ed.)

Informazioni

IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

via Alto Adige 60, 39100 Bolzano

T +39 0471 945 708

ire@camcom.bz.it

Ulteriori pubblicazioni sul sito web

www.ire.bz.it



Michl Ebner

Prefazione

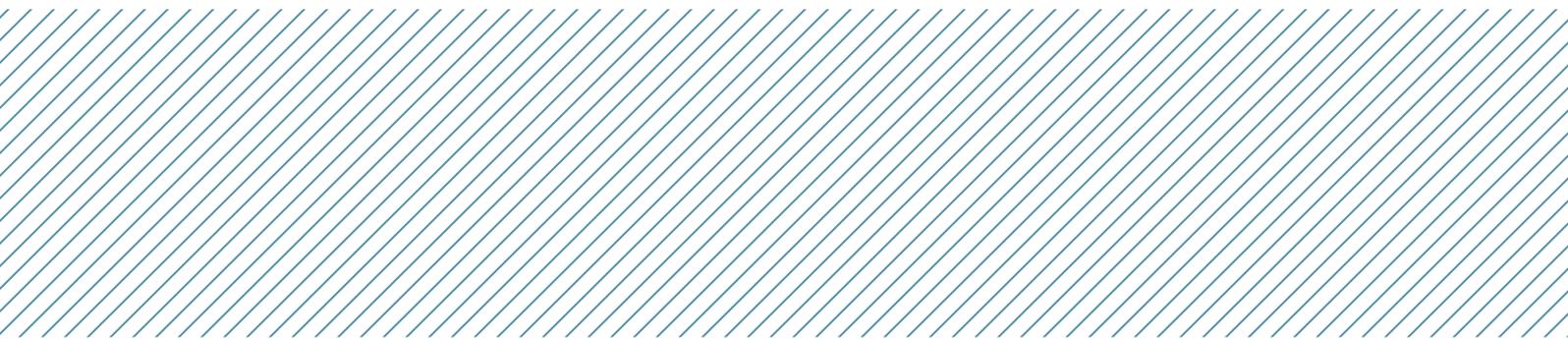
Ogni società si pone l'obiettivo di raggiungere e mantenere un elevato livello di benessere economico. Una delle maggiori sfide che la nostra società dovrà affrontare nei prossimi anni per mantenere il livello attuale è il cambiamento demografico che, se non contrastato per tempo, metterà a serio rischio il nostro benessere.

In futuro ci saranno sempre meno persone in età lavorativa, mentre crescerà il numero di persone in età pensionabile. Ciò significa che coloro che dovranno sostenere il benessere economico di una popolazione – che comunque crescerà – sarà molto più limitato. I fattori che incideranno sul mantenimento del benessere economico all'elevato livello attuale saranno principalmente due: da un lato la partecipazione al mondo del lavoro, dall'altro la produttività.

Dinnanzi a questo quadro, l'IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano ha analizzato gli impatti del cambiamento demografico sul benessere economico della popolazione altoatesina nel 2050. L'analisi si concentra in particolare sugli effetti che avrebbe una variazione della partecipazione al lavoro e della produttività sul livello di benessere economico nel 2050. I risultati emersi hanno dimostrato che per mantenere e garantire a lungo termine lo stato attuale occorre un connubio tra diversi fattori e rispettive misure economico-politiche, a partire da quelle per la conciliazione di famiglia e lavoro, fino ad arrivare a investimenti nell'innovazione e nella qualificazione degli occupati.

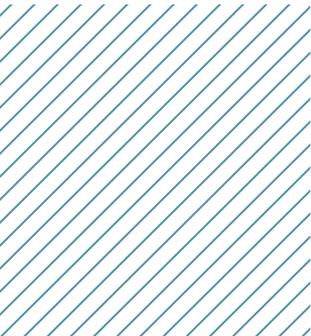
On. Michl Ebner

Presidente della Camera di commercio di Bolzano



INDICE

Come conservare il benessere economico dell'Alto Adige?



| | |
|---|-----------|
| Sintesi | 9 |
| Abstract | 13 |
| 1. Introduzione | 17 |
| 2. Il cambiamento demografico fino al 2050 e i suoi effetti sul benessere economico | 19 |
| 2.1 L'andamento della popolazione dal 2000 al 2022 e le previsioni fino al 2050 | 19 |
| 2.2 Come si ripercuoterà il cambiamento demografico sul benessere economico dell'Alto Adige nel 2050? | 20 |
| 3. Cosa si può fare per conservare il benessere economico? | 23 |
| 3.1 Fattori che influenzano il futuro benessere economico | 23 |
| 3.2 Tasso di occupazione | 24 |
| 3.3 Orario di lavoro | 26 |
| 3.4 Età pensionabile | 27 |
| 3.5 Saldo migratorio | 28 |
| 3.6 Produttività del lavoro | 31 |
| 3.7 Scenario di consenso | 35 |
| 4. Conclusioni e suggerimenti | 37 |
| Bibliografia | 43 |

Come conservare il benessere economico dell'Alto Adige?

Una delle grandi sfide che la nostra società dovrà affrontare nei prossimi anni sarà il cambiamento demografico, oltre a quello climatico e alla transizione tecnologica. In futuro ci saranno sempre meno persone in età lavorativa, mentre crescerà il numero di persone in età pensionabile. Questa variazione della struttura per età della nostra società avrà ampie ripercussioni, anche sul benessere della popolazione altoatesina. L'IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano analizza in questo studio gli effetti del cambiamento demografico sul benessere economico della popolazione altoatesina nel 2050 e i fattori che incideranno sul benessere stesso. Tra questi rientrano il tasso di occupazione, l'età di pensionamento e non per ultimo la produttività del lavoro. Il presente studio riporta diversi scenari per analizzare l'effetto di singole variabili sul futuro benessere economico. Successivamente sarà illustrato il cosiddetto scenario di consenso, dove per ognuno dei fattori indicati saranno ipotizzate modifiche plausibili e moderate per verificarne i possibili effetti.

Nel 2022 la popolazione residente in Alto Adige ammontava a 532.616 persone. Ciò significa che, ad oggi, la popolazione è cresciuta di circa un sesto (16,2%) rispetto al 2000, quando l'Alto Adige contava ancora poco meno di 460.000 residenti. Secondo le previsioni dell'ISTAT la popolazione altoatesina passerà entro il 2050 a poco più di 575.000 persone, il che corrisponde a un aumento dell'8 per cento rispetto ad oggi.

Dall'analisi della struttura per età della popolazione residente emerge chiaramente che l'invecchiamento della popolazione osservato negli ultimi 20 anni proseguirà, rafforzandosi ulteriormente in

futuro. A causa del basso tasso di natalità e della crescente aspettativa di vita, continua ad aumentare la quota di persone in età pensionabile (65 anni e oltre), e allo stesso tempo a diminuire la percentuale di persone in età lavorativa (dai 20 ai 64 anni). Mentre nel 2000 si registrava una persona in età pensionabile ogni quattro persone in età lavorativa, oggi tale rapporto si riduce a una su tre. A partire dal 2045 circa si avrà addirittura una persona di 65 anni e oltre ogni due persone in età lavorativa. Questa variazione della struttura per età della nostra società avrà ampie ripercussioni, anche sul benessere economico della popolazione altoatesina.

Ipotizzando che tutte le condizioni economiche – ad esempio il tasso di occupazione e la produttività del lavoro – rimangano invariate rispetto ad oggi (scenario base), il calo atteso delle persone in età lavorativa e l'aumento della popolazione complessiva, in particolare delle persone in età pensionabile, comporterà entro il 2050 una riduzione del benessere della popolazione altoatesina (espresso in PIL pro capite) del 13,6%.

Questa perdita di benessere economico potrebbe essere contrastata in parte aumentando il volume di lavoro, ad esempio attraverso un aumento del tasso di attività, un innalzamento dell'età pensionabile oppure una riduzione dell'emigrazione di forze di lavoro residenti in Alto Adige. I risultati dimostrano comunque che non basterà aumentare solamente il volume del lavoro per compensare del tutto la perdita di benessere che si configurerà entro il 2050 a causa dell'andamento demografico. Per accrescere o quantomeno mantenere il benessere al livello attuale anche nel 2050, occorre anche incrementare la produttività del lavoro come negli ultimi decenni.

Nel complesso, i risultati delle analisi effettuate dimostrano che per mantenere e garantire a lungo termine l'attuale livello di benessere economico occorre un connubio tra diversi fattori e rispettive misure economico-politiche.

Mobilizzazione delle potenzialità di lavoro non ancora sfruttate – aumento del tasso di occupazione

I dati indicano che in Alto Adige ci sono ancora potenzialità da sfruttare, sia per quanto concerne la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, sia riguardo al maggiore impiego di forza di lavoro maschile. Un aumento del tasso di occupazione avrebbe effetti positivi importanti sul benessere della popolazione altoatesina. Per aumentare il tasso di occupazione, soprattutto quello femminile, occorrono misure mirate per consentire la conciliazione famiglia e lavoro che prevedano, ad esempio, un prolungamento degli orari dell'assistenza all'infanzia, degli orari di lavoro flessibili e la possibilità di lavorare da casa. Per quanto riguarda la forza lavoro potenziale è necessario considerare due gruppi molto importanti: da una parte le persone con background migratorio e dall'altra i giovani che non sono né in formazione né attivi sul mercato del lavoro (NEETs). I giovani hanno bisogno di misure mirate nell'ambito del lavoro giovanile e sociale e dell'istruzione, dove le offerte formative a bassa soglia svolgono un ruolo fondamentale. Per quanto concerne invece le persone con background migratorio e il loro ingresso sul mercato del lavoro, è fondamentale che apprendano il più rapidamente possibile una lingua provinciale e superino i deficit professionali attraverso qualificazioni integrative.

Prevedere maggiori incentivi per il tempo pieno

L'Alto Adige è una delle regioni dell'arco alpino con il più elevato numero di ore lavorate per occupato. Tuttavia, negli ultimi due decenni si registra una chiara tendenza a ridurre l'orario di lavoro, e per il futuro non è prevista alcuna attenuazione o addirittura inversione di questo andamento. Considerando gli effetti negativi della futura riduzione sul volume di lavoro e di conseguenza sul benessere economico, dal punto di vista economico sarebbe auspicabile riuscire quantomeno ad attenuare questa tendenza. A tal fine, da un lato sono fondamentali le misure a sostegno della conciliazione famiglia e lavoro, mentre dall'altro occorre facilitare il ritorno al tempo pieno o l'aumento del numero di ore di lavoro, se richiesto.

Prolungare la durata della vita lavorativa

Un aspetto importante per il benessere economico è anche la durata della vita lavorativa, ossia del periodo in cui una persona è attiva sul mercato del lavoro. Molti occupati sono disposti a lavorare più a lungo a determinate condizioni, ad esempio in cambio di una retribuzione più alta o di un orario settimanale più ridotto. Un passaggio flessibile dalla vita lavorativa al pensionamento può contribuire a sfruttare meglio le potenzialità di lavoro delle persone anziane. Un'altra misura necessaria per prolungare la durata della vita lavorativa, seppure molto discussa, è l'innalzamento dell'età pensionabile.

Contrastare l'emigrazione di giovani altoatesini e incentivare l'immigrazione di forza lavoro qualificata

I fenomeni migratori hanno effetti rilevanti sul benessere economico. La presenza di giovani qualificati che si spostano all'ini-

zio della loro carriera in Alto Adige o vi rimangono, ha di norma ripercussioni molto positive sul volume di lavoro e sul benessere. Per questo motivo, le imprese altoatesine dovrebbero interessarsi maggiormente alla categoria degli studenti, ad esempio offrendo tirocini attraenti. Un'ulteriore possibilità per fidelizzare le forze lavoro qualificate nasce dallo studio duale che prevede la combinazione di uno studio universitario con una formazione professionale o un praticantato da svolgersi in un'impresa. Oltre alle opportunità e alle condizioni di lavoro, sulla decisione se spostarsi, tornare o restare in Alto Adige incidono molti altri fattori, ad esempio la possibilità di trovare un alloggio. Molti giovani prendono in considerazione la possibilità di lasciare l'Alto Adige perché non riescono ad acquistare una casa. La creazione di alloggi a portata di tutti rappresenta pertanto un'ulteriore importante sfida.

Incentivare l'aumento della produttività

Per contrastare la perdita di benessere dovuta a fattori demografici occorre aumentare la produttività del lavoro. In tal senso è fondamentale puntare su innovazioni, prodotti e tecnologie di alto livello nonché sul miglioramento dell'efficienza. Impulsi importanti per i processi innovativi e lo sviluppo dei prodotti possono nascere anche dalla forza lavoro altamente qualificata: per questo è indispensabile investire anche nella formazione. Inoltre, è necessario creare migliori opportunità di sviluppo per i settori altamente produttivi, ad esempio per quello delle attività manifatturiere, da un lato facendo crescere le imprese già esistenti e dall'altro sostenendo la creazione di nuove aziende. In generale, il tema della produttività deve essere maggiormente integrato nell'ambito della politica economica. Ciò richiede non solo proposte scientifiche e tecniche per aumentare la produttività, ma anche una discussione

aperta tra tutti i responsabili su come migliorare la produttività e quindi la competitività regionale.

ABSTRACT

How can we ensure prosperity in South Tyrol?

Along with climate change and technological change, demographic change is one of the biggest challenges that will characterise our society in the coming years. In future, there will be fewer and fewer people of working age and more and more of retirement age. This change in the age structure of society has far-reaching consequences – including for the prosperity of South Tyroleans. In this study, the IER – Institute for Economic Research of the Chamber of Commerce of Bolzano/Bozen analyses the effects of demographic change on the prosperity of the South Tyrolean population in 2050 and the factors that influence prosperity. These include the employment rate, the retirement age and, last but not least, labour productivity. Firstly, several scenarios are used to analyse how a change in the individual factors will affect future prosperity. Finally, a so-called consensus scenario is presented in which moderate, plausible changes are assumed for all the factors analysed.

In 2022, South Tyrol's resident population totalled 532,616 people and has thus grown by around one sixth (16.2%) since 2000, when South Tyrol still had fewer than 460,000 inhabitants. According to ISTAT forecasts, the population of South Tyrol will grow to just over 575,000 by 2050, which corresponds to a population increase of around 8 per cent compared to today.

Looking at the age structure of the population, it is clear that the ageing of society that has taken place over the last 20 years will continue and intensify in the future. Due to the low birth rate and increasing life expectancy, the proportion of people of retirement age (65 and over) is rising continuously, while at the same

time the proportion of people of working age (20 to 64) is falling. Whereas in 2000 there were still around four people of working age for every person of retirement age, today there are only three. From around 2045, there will only be two people of working age for every person aged 65 and over. This change in the age structure of society has far-reaching consequences – also for the prosperity of South Tyroleans.

Assuming that all economic conditions such as the employment rate or labour productivity remain unchanged from today, the prosperity of the South Tyrolean population (measured as GDP per capita) will fall by 13.6% by 2050 (base scenario) due to the expected decline in the number of people of working age and the simultaneous increase in the total population, particularly people of retirement age.

On the one hand, this loss of prosperity can be counteracted by increasing the volume of labour, e.g. by increasing the labour force participation rate, raising the retirement age or reducing the emigration of workers living in South Tyrol. The results show that an increase in the volume of labour alone will not be sufficient to fully compensate for the demographically induced loss of prosperity by 2050. An increase in labour productivity, such as that observed in recent decades, is therefore essential in order to increase prosperity by 2050 or at least maintain it at today's level.

Overall, the results of the study show that a combination of several factors and corresponding economic policy measures will ultimately be required to maintain prosperity at today's level and secure it in the long term.

Utilisation of untapped labour potential – increasing the employment rate

The results show that there is still room for improvement in South Tyrol in terms of both female and male labour force participation. An increase in the labour force participation rate would also have a significant positive effect on the prosperity of the South Tyrolean population. In order to increase the labour force participation rate, especially among women, measures are needed to improve the work-life balance, such as longer childcare hours, flexible working hours and the option of working from home. In addition, two groups in particular need to be considered with regard to the untapped labour force potential: People with a migration background and young people who are neither in education nor active on the labour market (NEETs). Young people need targeted measures in youth and social work as well as in education, with low-threshold educational programmes being particularly important. For people with a migrant background, on the other hand, the rapid acquisition of at least one language of the province and post-qualification in the event of existing professional deficits are of central importance for a successful entry into the labour market.

Increase incentives for full-time work

South Tyrol is one of the regions in the Alpine region with the highest number of hours worked per employee, although there has been a clear trend towards shorter working hours in the last two decades. An end or even a reversal of this trend is not to be expected in the future. As a future reduction in working hours will have a negative impact on the volume of labour and subsequently on prosperity and an end to the trend towards shorter working hours is not in sight, it is desirable from an economic perspective

that this trend should at least be slowed down. In order to achieve this, measures to reconcile family and career are important on the one hand, and on the other hand it is important to make it easier for employees to switch to full-time work or to work more hours if they wish to do so.

Extending working life

Working life, i.e. the time a person is active on the labour market, plays an important role in prosperity. Many people in employment are prepared to work longer under certain conditions, e.g. with better pay or fewer working hours per week. Flexible transitions from working life to retirement could help to make better use of the labour force potential of older people. Raising the retirement age is another necessary, albeit controversial, measure to extend working life.

Counteracting the emigration of young South Tyroleans and promoting the immigration of qualified labour

Immigration and emigration have a considerable impact on prosperity. Well-educated young people who move to South Tyrol at the beginning of their working lives or stay here generally have a very positive effect on the volume of labour and prosperity. South Tyrolean companies should do more to attract students, e.g. by offering attractive internships and trainee positions. The dual study programme model, which combines a university degree with vocational training or work experience in a company, is another way of retaining skilled workers at an early stage. In addition to employment opportunities and conditions, aspects such as the housing situation also play a role in the decision to come to, return to or stay in South Tyrol. Many young South Tyroleans consider emi-

grating, as the desire to own their own home is often unrealisable. The creation of affordable housing therefore poses a particular challenge.

Promoting productivity growth

In order to counteract the demographically induced loss of prosperity, an increase in labour productivity is essential. Innovation, a focus on sophisticated products and technologies and the exploitation of efficiency improvements are crucial for increasing productivity, with a well-trained and highly qualified workforce providing important impetus for innovation and the further development of products. Investment in training and further education is therefore essential. In addition, it is important to create better development opportunities for highly productive sectors such as manufacturing by supporting the growth of existing companies on the one hand and the creation of new companies on the other. Overall, the issue of productivity needs to be brought more into the economic policy discourse. This requires not only scientific and technical proposals on how to increase productivity, but also an open discussion among all stakeholders on how to improve productivity and thus regional competitiveness.

1. INTRODUZIONE

Come conservare il benessere economico dell'Alto Adige?

L'Alto Adige vanta il PIL pro capite più alto d'Italia e rientra così tra le regioni europee più benestanti (Eurostat 2024). Per poter mantenere questo livello anche in futuro, occorrerà affrontare diverse sfide. Si tratta sostanzialmente di gestire tre importanti cambiamenti che sono già in corso e che si ripercuoteranno su tutti gli ambiti della nostra società: il progresso tecnologico, il cambiamento climatico e quello demografico (Helmrich et al. 2020). I punti chiave del progresso tecnologico riguardano la digitalizzazione, l'automazione e l'intelligenza artificiale; questi aspetti modificheranno profondamente il mondo del lavoro. Molte attività, sia professionali che in ambito privato, non verranno più svolte o meglio, non dovranno più essere svolte dalle persone. Il cambiamento climatico, invece, comporterà un innalzamento delle temperature e frequenti fenomeni meteorologici di forte intensità che porranno nuove sfide soprattutto a determinati settori come l'agricoltura o il turismo invernale.

Il terzo cambiamento è quello demografico, dovuto all'aumento dell'aspettativa di vita e al basso tasso di natalità, oltre che all'ondata di pensionamenti in arrivo della generazione dei "baby boomers". In futuro, la percentuale di persone in età lavorativa rispetto alla popolazione totale diminuirà considerevolmente, con un impatto significativo sul benessere economico della società altoatesina. Da un lato, il cambiamento demografico accentuerà la mancanza di forza lavoro che già oggi colpisce praticamente tutti i settori economici: da quello dell'assistenza sanitaria, all'istruzione, dal turismo all'artigianato. Tuttavia, la variazione della struttura anagrafica della società non si ripercuoterà solo sul mercato del lavoro, ma anche sul benessere economico della popolazione altoatesina. In altre parole, a causa dei mutamenti demografici saranno presenti meno occupati e più inattivi, in particolare più anziani. Il numero di coloro che dovranno quindi sostenere il benessere economico della società sarà più limitato.

Alla luce di quanto esposto, l'IRE - Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano si è posto l'obiettivo di analizzare e quantificare l'impatto del cambiamento demografico sul benessere economico della popula-

zione altoatesina nel 2050. Inoltre, analizzerà le variabili per contrastare l'andamento negativo e mantenere il benessere agli attuali livelli elevati. Tra tali variabili, che possono essere influenzate da adeguate misure di politica economica, rientra, ad esempio, la mobilitazione del potenziale inutilizzato di forza lavoro, attraverso un aumento del tasso di occupazione (in particolare quello femminile) o la riduzione dell'emigrazione di forze di lavoro residente in Alto Adige. Non per ultimo, anche l'aumento della produttività di lavoro è un fattore determinante: se le persone occupate nello stesso periodo di tempo producono più beni e servizi o di maggiore qualità, si può aumentare la performance complessiva e quindi anche il benessere economico di ogni singolo individuo.

Attraverso vari scenari, nel presente rapporto si analizzerà l'impatto del cambiamento demografico sul futuro andamento del benessere economico, nonché gli effetti di una maggiore produttività o di un maggiore volume di lavoro. Contrariamente alle previsioni che cercano di delineare probabili sviluppi, gli scenari qui proposti sono delle pure osservazioni di "cosa accadrebbe se". Essi partono da un'ipotesi di sviluppo futuro e grazie a un modello individuano, le possibili conseguenze che ne risulterebbero. Tuttavia, con questo approccio non viene formulata nessuna previsione sulla probabilità che l'ipotesi stessa si realizzi.¹

Per analizzare gli effetti del cambiamento demografico sul benessere economico della popolazione altoatesina nel 2050, nel capitolo 2 verrà descritto lo sviluppo demografico in Alto Adige degli ultimi due decenni, per approfondire poi lo sviluppo previsto entro il 2050. Successivamente, si esamineranno gli effetti del cambiamento demografico sul benessere economico della popolazione altoatesina nel 2050.

¹ Ad esempio, l'analisi degli scenari permette di calcolare la percentuale di aumento del prodotto interno lordo pro capite se il tasso di occupazione sale di x percento. Invece, non è possibile indicare la probabilità con la quale tale ipotesi (aumento del tasso di occupazione di x percento) potrebbe realizzarsi.

Nel capitolo 3 si analizzano le variabili per contrastare gli attesi effetti negativi che l'andamento demografico potrebbe avere sul benessere e economico, in particolare, assicurare l'attuale (alto) livello. Si tratta da una parte di fattori che determinano il volume di lavoro, ovvero quante persone lavorano per quanto tempo. Tra questi rientrano il tasso di occupazione, l'orario di lavoro, l'età pensionabile nonché la dimensione del fenomeno migratorio da e verso l'Alto Adige. Un'ulteriore misura di controllo fondamentale è la produttività, quindi l'efficienza con cui si impiegano le risorse umane nel processo di produzione.

Dato che una variazione delle singole variabili analizzate ha sempre determinate implicazioni economico-politiche, nel capitolo 4 verranno approfondite meglio determinate misure politiche. Ad esempio, per aumentare il tasso di occupazione femminile, occorrono misure mirate alla conciliazione di lavoro e famiglia, come l'ampliamento delle microstrutture per l'infanzia o l'offerta di orari di lavoro più flessibili.

Infine, si evidenzia che il presente studio approfondisce espressamente i futuri effetti del cambiamento demografico. Non rientrano pertanto in questo studio gli effetti delle altre sfide sopra indicate, quali il cambiamento climatico e il progresso tecnologico, che sicuramente influenzeranno a loro volta il mondo del lavoro di domani, l'economia e il benessere in Alto Adige.

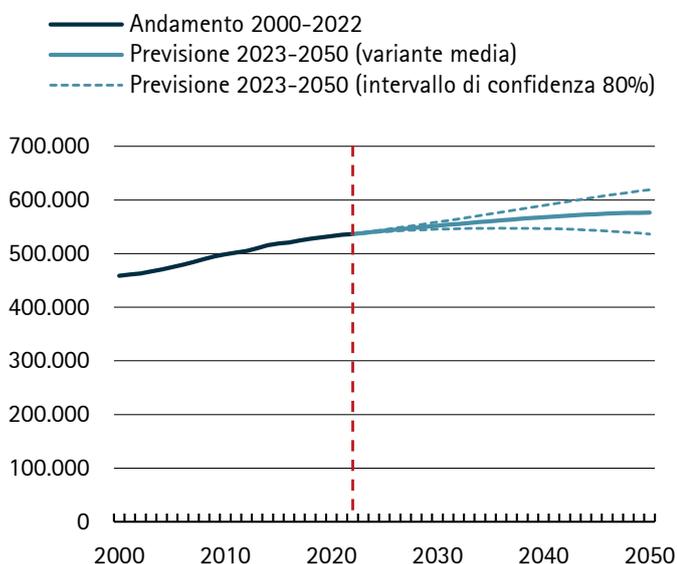
2. IL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO FINO AL 2050 E I SUOI EFFETTI SUL BENESSERE ECONOMICO

2.1 L'andamento della popolazione dal 2000 al 2022 e le previsioni fino al 2050

Nel 2022 la popolazione residente in Alto Adige ammontava a 532.616 persone.² Ciò significa che, ad oggi, la popolazione è cresciuta di circa un sesto (16,2%) rispetto al 2000, quando l'Alto Adige contava ancora poco meno di 460.000 residenti. Questo aumento è dovuto da un lato al saldo naturale positivo e dall'altro al saldo migratorio degli ultimi due decenni: ogni anno dal 2000 – fatta eccezione per il 2020 – il numero di nati vivi è stato superiore al numero di deceduti, e il numero di immigrati superiore a quello degli emigrati.

Figura 2.1

Popolazione residente in Alto Adige – 2000-2050



Fonte: ISTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Secondo la previsione demografica dell'ISTAT (vedasi l'info-box) la popolazione altoatesina continuerà a crescere fino al 2050, seppure più lentamente rispetto agli ultimi decenni. In base alla previsione più probabile (previsione media) la popolazione passerà entro il 2050 a poco più di 575.000 persone,

2 Popolazione residente al 1° gennaio 2022 (Fonte: ISTAT).

INFO BOX

La previsione demografica dell'ISTAT

La previsione demografica dell'ISTAT analizza il possibile andamento futuro della popolazione residente in Italia per sesso, età e regione fino al 2080. I dati vengono regolarmente aggiornati in quanto gli indici di fecondità, mortalità e dinamiche migratorie sia internazionali che regionali cambiano in continuazione.

Dal 2012 l'ISTAT applica per le sue previsioni demografiche un approccio metodologico di tipo semi-probabilistico. Tale approccio si basa su pareri di esperti relativi al futuro sviluppo dei principali indici demografici quali la fecondità, la mortalità e il fenomeno migratorio. Il vantaggio delle previsioni probabilistiche è quello di considerare l'incertezza associata ai valori previsti, determinando gli intervalli di confidenza, ossia di fiducia (ISTAT 2023).

il che corrisponde a un aumento dell'8 per cento rispetto ad oggi.³

Dall'analisi della struttura per età della popolazione residente emerge chiaramente che l'invecchiamento della società altoatesina osservato negli ultimi 20 anni proseguirà, rafforzandosi ulteriormente in futuro. A causa del basso tasso di natalità e della crescente aspettativa di vita, continua ad aumentare anche la quota di persone in età pensionabile, e allo stesso tempo a diminuire la percentuale di persone in età lavorativa. Mentre nel 2000 solo il 15% della popolazione residente aveva almeno 65 anni, oggi la stessa quota ammonta già al 20%. Questo fenomeno emerge ancora più chiaramente ora che le annate a forte natalità degli anni '50 e

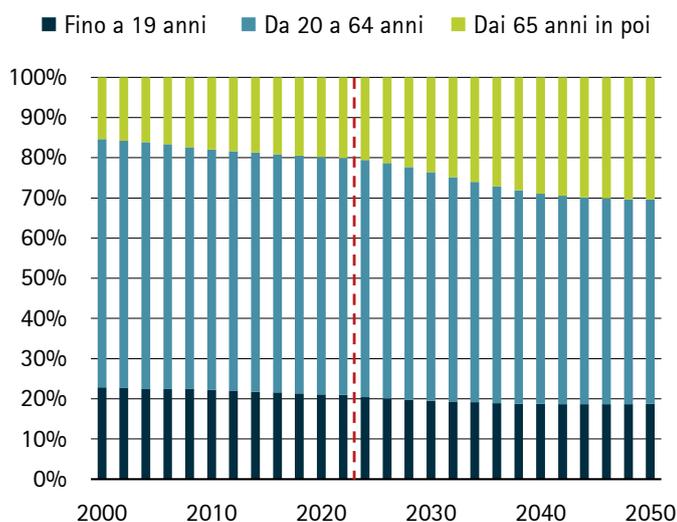
3 Oltre alla variante media, anche la variante alta (livello di confidenza 80%) della previsione demografica presuppone un aumento della popolazione residente altoatesina a oltre 615.000 persone (+ 16,2%). Secondo la variante bassa, invece, la popolazione dovrebbe restare a un livello costante fino al 2050.

'60 (baby boomers) raggiungono l'età pensionabile. Secondo le previsioni dell'ISTAT, entro il 2050 la quota di popolazione anziana salirà al 30%. Ciò significa che la percentuale di persone anziane praticamente raddoppierà tra il 2000 e il 2050. L'aumento di questa fetta di popolazione è ancora più evidente se si osserva il fenomeno in valori assoluti: nel 2000, in Alto Adige circa 70.000 persone avevano più di 64 anni, nel 2050 saranno invece circa 175.000.

Figura 2.2

Popolazione altoatesina per classi d'età – 2000-2050

Andamento 2000-2022 e previsione 2023-2050, valori percentuali



Fonte: ISTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

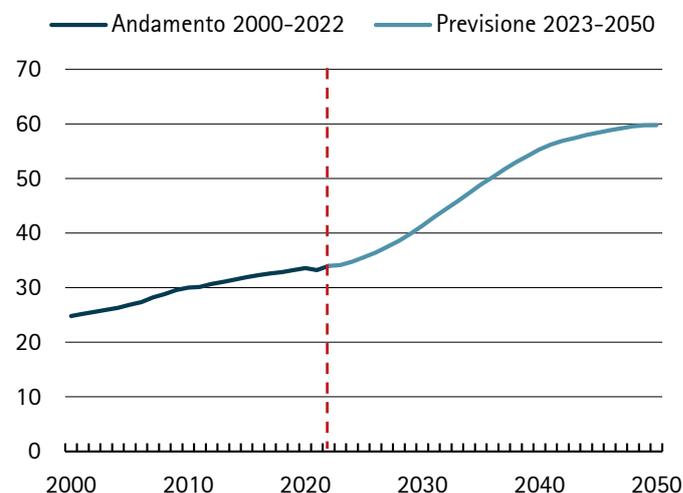
Le persone in età lavorativa, ovvero con età tra 20 e 64 anni, presentano un quadro esattamente opposto. Negli ultimi due decenni la loro percentuale è scesa leggermente dal 62% al 59%, e questo andamento si rafforzerà ulteriormente calando entro il 2050 fino al 51%. Il numero di persone in età lavorativa diminuirà anche in termini assoluti, passando dalle attuali 314.000 a 293.000 persone.

L'andamento delle persone in età lavorativa e di quelle in età pensionabile emerge ancora più chiaramente osservando l'indice di dipendenza degli anziani, il quale esprime il rapporto tra le persone di 65 e più anni e quelle tra i 20 e 64 anni, ossia in età lavorativa. Nel periodo tra il 2000 e il 2050, tale indice sarà più che raddoppiato, passando da 25 a 60. Mentre nel 2000 si registrava una persona in età pensionabile ogni quattro persone in età lavorativa, oggi questo rapporto si riduce a una persona ogni tre. A partire dal 2045 circa, si avrà addirittura una persona di almeno 65 anni ogni due persone in età lavorativa.

Figura 2.3

Indice di dipendenza degli anziani in Alto Adige – 2000-2050

Numero di persone con almeno 65 anni ogni 100 persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni



Fonte: ISTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Anche nella terza classe di età da 0 a 19 anni si osserva un andamento negativo come per le persone dai 20 ai 64 anni, seppure in forma leggermente più lieve. La quota della popolazione sotto i 20 anni sulla popolazione complessiva è scesa dal 23% registrato nel 2000 all'attuale 21%, ed entro il 2050 calerà ancora al 19%.

2.2 Come si ripercuoterà il cambiamento demografico sul benessere economico dell'Alto Adige nel 2050?

L'andamento demografico fino al 2050 inciderà significativamente sul futuro benessere economico della popolazione altoatesina. Il cambiamento previsto per la popolazione e la sua struttura per età si ripercuoterà sostanzialmente su due fronti: da un lato, in futuro ci saranno meno persone in età lavorativa, che sono quelle responsabili della realizzazione del benessere economico in Alto Adige; dall'altro, aumenteranno le persone su cui distribuire il benessere creato.

Ipotizzando che nel 2050 tutte le condizioni economiche – ad esempio il tasso di occupazione e la produttività del lavoro – rimangano invariate rispetto al 2022, anno di base, l'effetto dell'andamento demografico sul benessere della popolazione altoatesina, espresso in PIL pro capite, può essere stimato come segue:⁴ nel 2022 in Alto Adige vivevano circa 314.000 persone in età lavorativa, di cui quattro su cinque erano occupate

⁴ Per ulteriori informazioni sulla metodologia applicata si veda l'apposito infobox.

INFO BOX

Il Prodotto interno lordo come indicatore di benessere

Il Prodotto Interno Lordo (PIL), ossia la somma di tutti i beni e servizi di un'economia prodotti sul territorio nazionale nel corso di un anno, è l'indicatore di misurazione del benessere più usato. L'aumento del PIL è considerato come espressione di una crescente prosperità in quanto, da un lato aumenta la gamma di beni e servizi, tra cui i consumatori possono scegliere e, dall'altro, le persone hanno più reddito a disposizione. Per facilitare il confronto tra nazioni e regioni, il PIL viene spesso espresso come valore pro capite. In base a questo indicatore, l'Alto Adige rientra tra le regioni più ricche d'Europa (Eurostat 2024).

Tuttavia, il PIL come (unico) indicatore di benessere è anche oggetto di molte critiche. Per prima cosa perché il PIL non cresce solo grazie ai beni e ai servizi che aumentano la qualità di vita delle persone, ma anche grazie a eventi con ripercussioni negative quali le catastrofi naturali, gli incidenti o le guerre. Ad esempio, rientrano nel PIL anche le spese sostenute per gli interventi dei vigili del fuoco o delle forze dell'ordine in caso di incidente stradale, o la conseguente riparazione di un veicolo. Un altro aspetto molto criticato è che nel PIL confluisce solo il lavoro retribuito: se una persona ripara gratuitamente il computer di un amico, questo intervento non influisce in alcun modo sul PIL. Se invece si fa riparare il computer in un'assistenza tecnica a pagamento, ciò contribuisce al suo aumento. Inoltre, va considerato che il PIL esprime in fondo solo il livello di benessere di una società, senza però tenere conto di una possibile distribuzione disuguale dello stesso benessere. Nonostante le legittime critiche e anche in mancanza di solide alternative, il PIL è considerato da decenni un valido indicatore del benessere di un'economia.

(79,1%).⁵ Questi occupati hanno prodotto nel 2022 un PIL di 25,7 miliardi di euro. Un occupato produce pertanto in media 103.600 euro del PIL oppure, detto in altre parole, la produttività del lavoro nel 2022 ammontava a 103.600 euro per occupato. Dunque, se si distribuisce l'intero PIL realizzato in maniera uniforme tra la popolazione altoatesina (532.000 persone nel 2022) risulta in media un reddito pro capite pari a 48.300 euro.⁶

⁵ Tra le persone in età lavorativa non occupate rientrano ad esempio i disoccupati o gli inattivi che comprendono anche studenti, (pre-)pensionati, casalinghe e casalinghi.

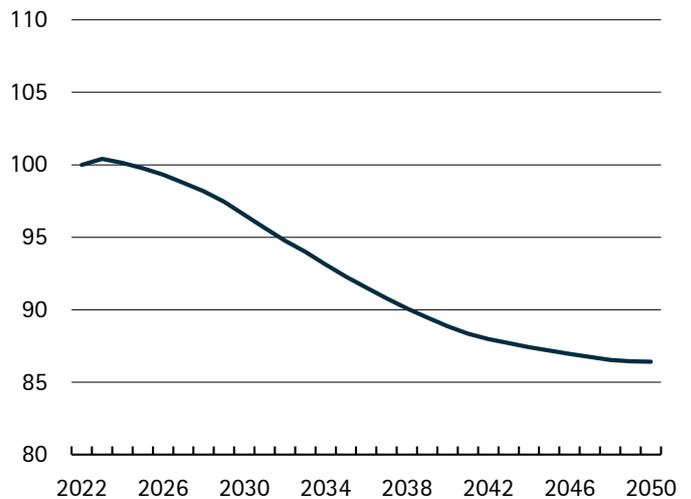
⁶ Non per tutte le variabili erano disponibili dati del 2022; in tal caso si è fatto riferimento al 2019. I dati del 2020 e 2021 non sono stati invece presi in considerazione a causa delle forti oscillazioni registrate durante la pandemia.

Se si considerano tutte le condizioni economiche (ad esempio, il tasso di occupazione e la produttività del lavoro) del 2022 al 2050, si ottiene la seguente variazione di benessere dovuta ai cambiamenti demografici. Nel 2050, il numero delle persone in età lavorativa scenderà presumibilmente da 314.000 a 293.000. Ipotizzando per il 2050 lo stesso tasso di occupazione e la stessa produttività del lavoro del 2022, ossia che 4 su 5 persone in età lavorativa siano occupate e che una persona occupata realizzi in media 103.600 euro, si ottiene un PIL di 24,1 miliardi di euro. Ciò significa che il PIL scenderebbe del 6,5% rispetto al 2022. Il PIL calcolato va quindi distribuito sulla popolazione attesa per il 2050, pari a 576.000 abitanti e pertanto superiore a quella del 2022. Ne consegue che il PIL inferiore verrebbe distribuito su più persone; il benessere degli altoatesini, espresso in PIL pro capite, scenderebbe così da 48.300 euro nel 2022 a 41.800 euro nel 2050, con un calo del 13,6%.

Figura 2.4

Scenario base: Prodotto interno lordo pro capite – 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

INFO BOX

La metodologia degli scenari base e alternativi

Per poter stimare gli effetti del cambiamento demografico sul benessere della popolazione altoatesina nel 2050, nel presente rapporto verrà applicato un modello a scenari. Esso permette di analizzare l'effetto di vari fattori (ad esempio il tasso di occupazione o la produttività del lavoro) sullo sviluppo del benessere fino al 2050. Tuttavia, questo modello offre diversi scenari del futuro andamento del benessere in Alto Adige, ma nessuna previsione. La differenza sostanziale tra scenari e previsioni è che i primi sono semplici osservazioni di "cosa accadrebbe se", e non formulano alcuna previsione sulla probabilità che una determinata ipotesi si realizzi. Gli scenari partono da un'ipotesi di andamento futuro e individuano grazie a un modello le possibili conseguenze che risulterebbero da tale ipotesi.

Concretamente, si sviluppa prima uno scenario base (cfr. capitolo 2.2) che utilizza come riferimento la popolazione residente altoatesina stimata dall'ISTAT divisa per sesso ed età (variante media) per gli anni fino al 2050. Lo scenario base parte dal presupposto che fino al 2050 tutte le condizioni economiche rilevanti come il tasso di occupazione, l'età pensionabile o la produttività del lavoro rimangano invariate

In sintesi, si può pertanto affermare che il calo atteso entro il 2050 del numero di persone in età lavorativa e il contemporaneo aumento della popolazione complessiva, in particolare di quella in età pensionabile, comporterà una diminuzione del benessere economico della popolazione altoatesina del 13,6% (rispetto al 2022) – ovviamente solo ipotizzando condizioni economiche invariate. Nel capitolo successivo si analizzeranno le misure necessarie per poter assicurare il livello attuale di benessere nonostante gli effetti negativi del cambiamento demografico.

rispetto al 2022. Quindi si stima l'effetto del previsto calo della forza lavoro in combinazione con un aumento delle persone in età non lavorativa sul benessere della popolazione altoatesina - espresso come prodotto interno lordo pro capite. Successivamente, il capitolo 3 analizza gli effetti dei seguenti fattori sulla relazione tra il cambiamento demografico e lo sviluppo del benessere economico fino al 2050: tasso di occupazione, orario di lavoro, età pensionabile, saldo migratorio e produttività del lavoro. Innanzitutto, verrà sviluppato uno scenario alternativo per ogni fattore che, come lo scenario base, fa riferimento alla previsione ISTAT relativa alla popolazione (variante media), ipotizzando però per il fattore o parametro analizzato un andamento fino al 2050 differente da quello considerato nello scenario base. Lo scopo degli scenari alternativi è da un lato quantificare gli effetti dei singoli parametri sul cambiamento del benessere causata dal cambiamento demografico, e dall'altro confrontare tra di loro gli effetti dei vari fattori.

Infine, nel capitolo 3.7 sarà presentato uno scenario di consenso: per ognuno dei fattori indicati sarà formulata un'ipotesi plausibile sugli sviluppi futuri fino al 2050, e verranno analizzati gli effetti sul futuro benessere.

3. COSA POSSIAMO FARE PER CONSERVARE IL BENESSERE ECONOMICO?

3.1 Fattori che influenzano il futuro benessere economico

Il benessere economico di una società dipende sostanzialmente da due fattori: dal volume di lavoro, ossia da quante persone lavorano per quanto tempo, e dalla produttività del lavoro, ovvero dallo sfruttamento efficiente e produttivo dell'orario di lavoro nella realizzazione di beni e servizi (Kuntze e Mai 2020).

Figura 3.1

Benessere economico, volume di lavoro e produttività del lavoro

Rappresentazione semplificata delle interdipendenze



Fonte: IRE

© 2024 IRE

Sia il volume che la produttività di lavoro dipendono a loro volta da diversi fattori (Hüther et al. 2021). Per il volume di lavoro di un territorio sono determinanti i seguenti fattori:

- > **Tasso di occupazione:** il tasso di occupazione corrisponde alla quota di occupati sulla popolazione o sulla popolazione in età lavorativa. Maggiore è il tasso di occupazione, maggiore sarà anche il volume di lavoro.⁷

7 Gli occupati corrispondono a tutte le forze di lavoro al netto delle persone disoccupate.

- > **Orario di lavoro annuo:** corrisponde alle ore lavorate da una persona occupata nel corso di un anno. Il calcolo esatto dipende da vari aspetti, quali il tipo di orario di lavoro (tempo parziale o tempo pieno), le festività, le ferie, le ore di lavoro straordinario e i giorni di malattia. Anche qui vige la stessa regola: maggiore è l'orario di lavoro annuo, maggiore sarà anche il volume di lavoro.
- > **Età pensionabile:** indica l'età alla quale una persona va in pensione o percepisce per la prima volta una pensione. Occorre distinguere tra l'età pensionabile prevista dalla legge (in Italia attualmente 67 anni) e l'effettiva età di pensionamento, ossia l'età media di pensionamento della popolazione. In Italia è attualmente pari a poco più di 62 anni per gli uomini e a circa 61 anni per le donne. Più alta è l'età pensionabile di una popolazione, maggiore è il volume di lavoro prestato.
- > **Saldo migratorio:** il saldo migratorio altoatesino corrisponde alla differenza tra gli immigrati verso l'Alto Adige e gli emigrati all'estero o in altre province italiane. Un maggior numero di iscrizioni da parte di persone (qualificate) in età lavorativa può aumentare la percentuale di questa fascia d'età sulla popolazione complessiva. Lo stesso effetto avrà anche un minore numero di cancellazioni di persone in età lavorativa residenti in Alto Adige. Ne consegue che un saldo migratorio positivo per le persone in età lavorativa fa aumentare sia l'offerta di forza lavoro che il volume di lavoro.

Oltre al volume di lavoro, un altro fattore essenziale per il benessere di una società è la produttività del lavoro. Se le persone occupate producono nello stesso tempo beni e servizi in quantità maggiore o di qualità superiore, è possibile aumentare la prestazione economica complessiva e quindi il benessere economico. La produttività del lavoro in un determinato Paese o in una provincia come l'Alto Adige dipende a sua volta da numerosi fattori:

- > **Livello di istruzione e qualificazione delle persone occupate:** questo fattore può essere riassunto con il termine "capitale umano" e descrive le abilità e capacità

della popolazione (occupata). Nelle regioni ad alto capitale umano la produttività del lavoro è maggiore che in regioni con un capitale umano ridotto. Il capitale umano dipende indirettamente dalla struttura di un settore economico, ossia dai livelli di istruzione necessari per le attività svolte.⁸

- > **Innovazione:** il miglioramento di tecnologie, processi e servizi comporta, tra l'altro, flussi di lavoro più efficienti nelle imprese, e quindi una maggiore produttività del lavoro. Il grado di innovazione di un territorio incide quindi in modo sostanziale sulla produttività del lavoro.
- > **Struttura economica:** la struttura economica locale è determinante per la produttività del lavoro di una regione. Le regioni caratterizzate da settori altamente tecnologici e produttivi, tra i quali rientra, ad esempio, la produzione di prodotti farmaceutici, presentano tendenzialmente una maggiore produttività del lavoro rispetto alle regioni in cui dominano settori a bassa produttività. Anche la dimensione (media) delle imprese ha un ruolo fondamentale: le imprese grandi vantano in media (grazie anche alle economie di scala nella produzione) una maggiore produttività del lavoro rispetto alle piccole imprese (Peneder e Prettnner 2021).
- > **Dotazione di capitale:** maggiore è la dotazione di capitale di una regione in forma di beni strumentali e di investimento (ad esempio il parco macchine) o di infrastrutture pubbliche (rete stradale e ferroviaria ecc.), maggiore sarà la quantità di beni e servizi producibili all'ora. Pertanto, la produttività del lavoro è tendenzialmente superiore nelle regioni ad alto capitale che in regioni con capitali ridotti.
- > Oltre ai fattori appena descritti, sulla produttività del lavoro di una regione incidono anche altri fattori, ad esempio la qualità della pubblica amministrazione, il grado di corruzione o la presenza di capitale sociale, rappresentato dalla fiducia reciproca all'interno di una società (Siller et al. 2021).

Possiamo quindi affermare che all'aumento del benessere economico contribuiscono sia un maggiore volume del lavoro che una maggiore produttività del lavoro. Va tenuto comunque presente che i fattori descritti non incidono solo sul benessere, ma che possono influenzarsi anche tra di loro. Studi empirici hanno dimostrato che la produttività del lavoro cresce inizialmente con l'aumento dell'età degli occupati, per poi calare di nuovo; il picco di produttività viene raggiunto in

media attorno ai 50 anni (Ademmer et al. 2017; Petersen et al. 2020). Se a causa dell'invecchiamento della forza lavoro – determinato ad esempio da un innalzamento dell'età pensionabile – una quota importante di lavoratori supera questa soglia, la produttività di un'economia cala. Gli studi effettuati dimostrano, inoltre, che esiste un collegamento tra l'orario di lavoro e la produttività: una riduzione dell'orario di lavoro comporta di norma un aumento della produttività misurata in PIL per ora di lavoro (Ederer e Streicher 2023). Comunque, l'analisi degli effetti reciproci tra i vari fattori non rientra in questo studio e non sarà pertanto ulteriormente approfondita in questa sede.

Nei prossimi capitoli si analizzeranno gli effetti dell'aumento del volume di lavoro sul futuro benessere economico. Innanzitutto, verrà creato uno scenario alternativo per ogni parametro determinante per il volume di lavoro: tasso di occupazione, orario di lavoro annuo, età pensionabile e saldo migratorio, per capire come essi incidono sullo sviluppo del benessere economico fino al 2050 (vedasi l'infobox sulle metodologie applicate in capitolo 2). A tal fine, oltre all'andamento demografico stimato, sarà modificata solo la variabile da analizzare, sulla base dei valori di alcune regioni di riferimento. Poi si svilupperà uno scenario alternativo anche per il fattore della produttività del lavoro per valutare l'andamento del benessere fino al 2050, sempre basandosi su regioni di riferimento. Infine, sarà illustrato il cosiddetto scenario di consenso nel quale tutte le variabili analizzate assumeranno modifiche moderate e plausibili per analizzarne gli effetti sul futuro benessere economico.

3.2 Tasso di occupazione

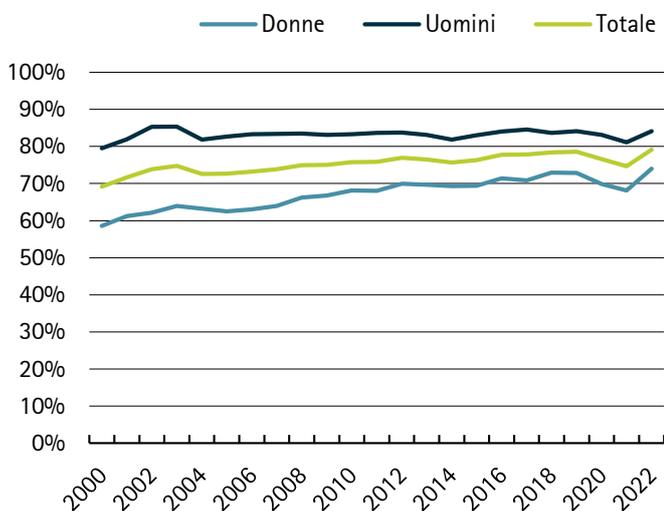
La quota della popolazione altoatesina di età compresa tra i 20 e i 64 anni che svolge un'attività lavorativa è passata da 69,2% nel 2000 all'attuale 79,1%. Ciò significa che circa 4 altoatesini su 5 di età compresa tra i 20 e i 64 anni svolgono attualmente un'attività lavorativa. Seppure il tasso di occupazione maschile pari a 84,2% sia ancora nettamente superiore a quello femminile (74,0%), il divario si è comunque ridotto in modo significativo negli ultimi due decenni. In tale periodo, il tasso di occupazione femminile è aumentato in modo significativo: mentre nel 2000 lavorava il 58,6% delle donne altoatesine in età lavorativa, attualmente lavorano 3 altoatesine su 4, corrispondenti al 74,0%, il che corrisponde ad un aumento di oltre 15 punti percentuali. Nello stesso periodo, il tasso di occupazione maschile è passato dal 79,5% all'84,2%. Complessivamente, l'Alto Adige ha registrato un aumento del tasso di occupazione di 10 punti percentuali: se nel 2000 erano occupati 7 abitanti di età compresa tra i 20 ai 64 anni su 10, oggi il dato si attesta intorno a 8 su 10.

⁸ Ad esempio, la quota di lavoratori laureati è maggiore nel settore dei servizi che in quello delle attività manifatturiere o nell'artigianato, dove contano di più altre forme di formazione (si pensi alla formazione duale).

Figura 3.2

Tasso di occupazione in Alto Adige per sesso – 2000-2022

Rapporto percentuale fra gli occupati (dai 20 ai 64 anni) e la popolazione dai 20 ai 64 anni



Fonte: ASTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

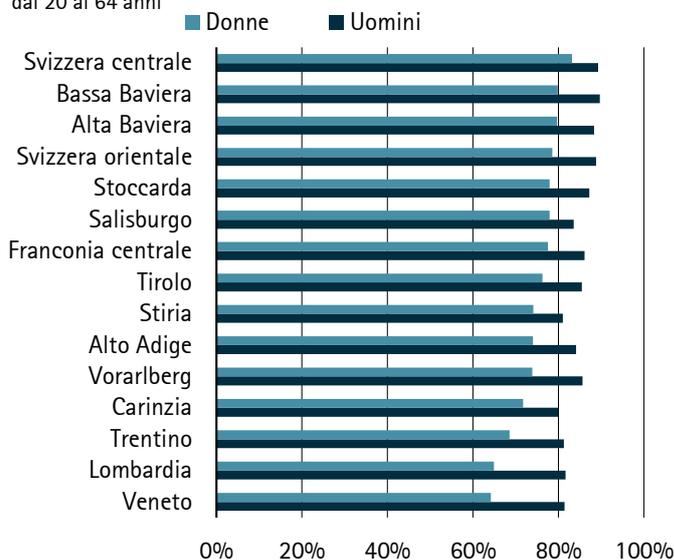
Il confronto del tasso di occupazione nelle varie regioni dell'arco alpino rivela un chiaro divario nord-sud sia per gli uomini che per le donne. La percentuale di persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni occupate nelle regioni di lingua tedesca, in particolare in Baviera e in Svizzera, è significativamente più alta rispetto alle regioni del Nord Italia.

Sebbene l'Alto Adige abbia un tasso di occupazione maschile e femminile più alto rispetto alle altre regioni del Nord Italia, tali dati sono significativamente più bassi rispetto alle aree della Baviera o della Svizzera. Ad esempio, il tasso di occupazione maschile nella Bassa e Alta Baviera e nella Svizzera centrale e orientale è di poco inferiore al 90%, mentre in Alto Adige è dell'84,2%. Il tasso di occupazione femminile in queste regioni si aggira intorno all'80%, un valore superiore di circa 5 punti percentuali rispetto all'Alto Adige.

Figura 3.3

Tasso di occupazione per sesso – 2022

Rapporto percentuale fra gli occupati (dai 20 ai 64 anni) e la popolazione dai 20 ai 64 anni



Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Scenario alternativo per tasso di occupazione

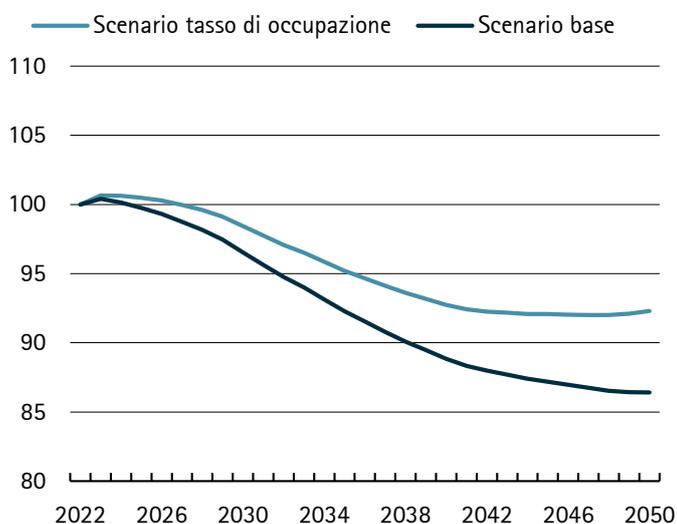
Nello scenario alternativo relativo al tasso di occupazione si presuppone un aumento dello stesso in Alto Adige entro il 2050, suddiviso per genere, fino ai massimi livelli raggiunti oggi nell'arco alpino. Concretamente si ipotizza un aumento del tasso di occupazione femminile entro il 2050 dall'attuale 74,0% all'80,0% e invece per quello maschile dall'84,2% all'89,0%. I valori ipotizzati corrispondono all'incirca agli attuali tassi di occupazione di Bassa e Alta Baviera e Svizzera centrale e orientale, quindi delle regioni alpine con i tassi di occupazione più elevati.

Questo aumento del tasso di occupazione si ripercuoterebbe come segue sul benessere della popolazione altoatesina: a differenza allo scenario base, in cui si registra un calo del benessere del 13,6% entro il 2050, nell'ipotesi di questo scenario alternativo (che prevede un aumento del tasso di occupazione), il PIL pro capite scenderebbe solamente del 7,7%. Ciò significa che il calo del benessere potrebbe essere ridotto della metà aumentando il tasso di occupazione.

Figura 3.4

Scenario tasso di occupazione: PIL pro capite – 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

3.3 Orario di lavoro

Sul volume di lavoro di una regione incide, oltre al numero di occupati, anche l'orario di lavoro da loro prestato. Dal confronto degli orari di lavoro annui degli occupati – ovvero del tempo effettivamente lavorato da ogni occupato in un anno⁹ – nell'arco alpino emerge che gli occupati altoatesini lavorano a lungo. Nel 2019 ogni persona occupata in Alto Adige lavorava in media 1.743 ore ovvero 33,5 ore a settimana.¹⁰ Questo valore supera del 13,5% – o 4 ore a settimana – la media di tutte le regioni alpine,¹¹ corrispondente a 1.535 ore all'anno ovvero 29,5 ore a settimana.

Anche rispetto alle regioni confinanti, Tirolo e Trentino, gli occupati altoatesini lavorano più ore: in media, un occupato altoatesino lavora un'ora in più a settimana di un occupato trentino o due ore in più di un occupato in Tirolo. Secondo uno studio del 2022 effettuato dalla Camera del Lavoro del Tirolo, dall'IPL | Istituto Promozione Lavoratori e dall'Agenzia del Lavoro, in Alto Adige si superano più frequentemente le 40 ore settimanali di lavoro che in Tirolo o in Trentino.

⁹ Il calcolo dell'orario di lavoro annuo dipende da diversi fattori, ad esempio dal tipo di orario di lavoro (tempo parziale o tempo pieno), dalle festività, dalle ferie, dalle ore di lavoro straordinario o dai giorni di malattia.

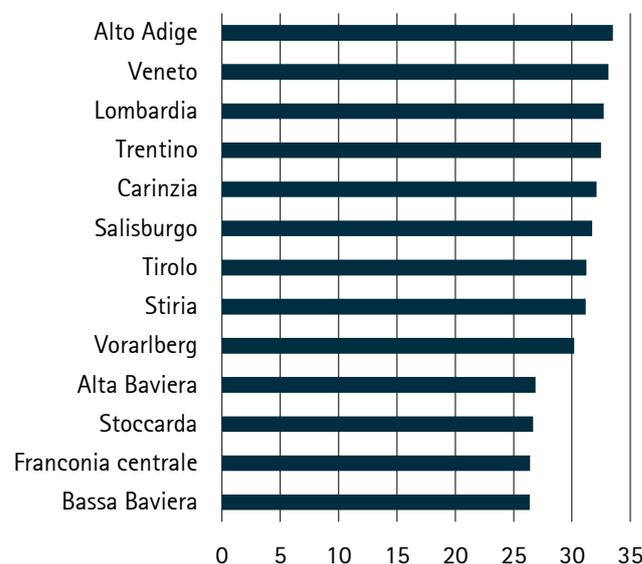
¹⁰ Per definizione le ore di lavoro prestate corrispondono alla somma di tutti i periodi in cui vengono svolte attività dirette o accessorie alla produzione di beni e servizi, comprese le ore di lavoro straordinario, indipendentemente dal fatto che vengano retribuite o meno.

¹¹ 33 regioni dell'arco alpino (EUSALP) senza Svizzera e Liechtenstein.

I risultati dello studio evidenziano per l'Alto Adige, rispetto agli altri due territori dell'Euregio, anche un numero maggiore di occupati che effettuano lavoro straordinario e che lavorano spesso 6 o 7 giorni la settimana. Orari di lavoro superiori alla media si riscontrano soprattutto in tre settori economici dell'Euregio: nell'agricoltura e silvicoltura, nell'edilizia e nel settore alberghiero e della ristorazione. In tutti e tre i settori una quota elevata di occupati indica di lavorare più di 40 ore a settimana (Camera del Lavoro del Tirolo, IPL | Istituto Promozione Lavoratori, Agenzia del Lavoro 2022).

Figura 3.5

Ore di lavoro settimanali per occupato – 2019



Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

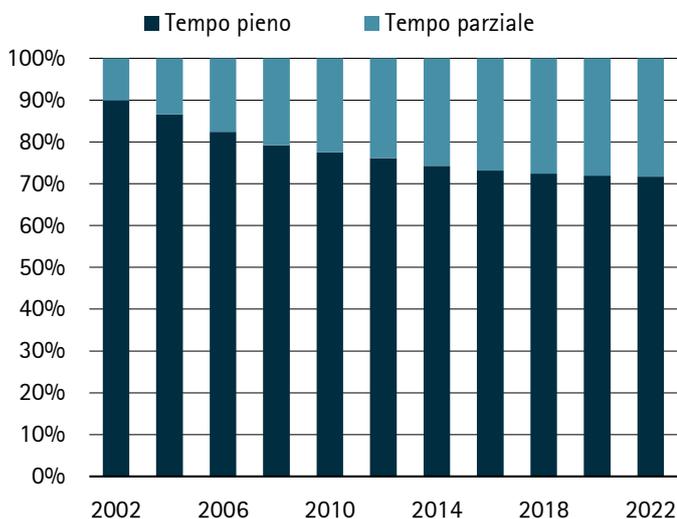
© 2024 IRE

Osservando l'andamento degli orari di lavoro degli occupati altoatesini in passato, emerge una chiara tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro: mentre nel 2000 un occupato lavorava in media ancora 37 ore a settimana, nel 2019 ne lavora 33,5, con un calo di oltre 3,5 ore a settimana. Questo andamento è da ricondurre in gran parte all'aumento del tasso di occupazione femminile (figura 3.2) e al rispettivo aumento della quota di orari a tempo parziale. Tra i lavoratori dipendenti la quota di part-time è cresciuta negli ultimi due decenni dal 10,1% nel 2002 al 28,3% nel 2022. In altre parole, oggi quasi tre dipendenti su dieci lavorano a tempo parziale, rispetto a uno su dieci nel 2002.

Figura 3.6

Lavoratori dipendenti in Alto Adige per orario di lavoro – 2002-2022

Medie annue; valori percentuali



Fonte: Ufficio Osservazione mercato del lavoro; elaborazione IRE © 2024 IRE

Scenario alternativo per l'orario di lavoro

In Alto Adige gli occupati lavorano in media molte più ore che nelle altre regioni alpine. I dati riferiti agli ultimi due decenni evidenziano anche in Alto Adige una chiara tendenza a ridurre l'orario di lavoro. Per il futuro non è prevista alcuna attenuazione o addirittura inversione di questo andamento; probabilmente la tendenza a ridurre l'orario di lavoro continuerà. Uno studio effettuato in Germania ha rilevato che oltre la metà di tutti gli occupati, indipendentemente dalla loro età, desidera ridurre in futuro il proprio orario (Wanger e Weber 2023).

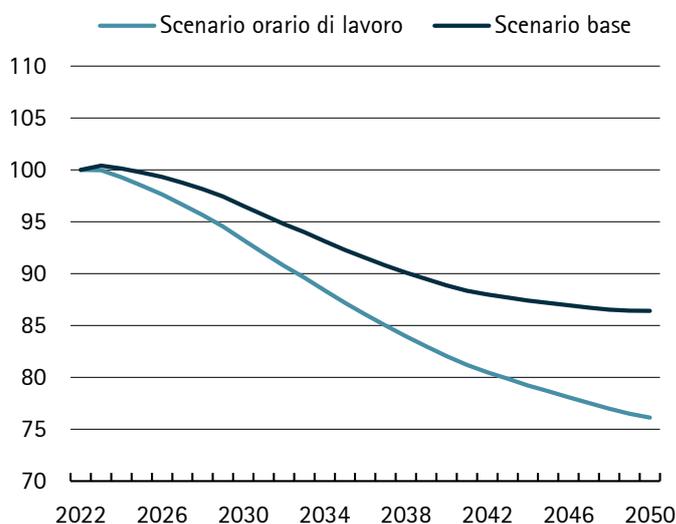
Pertanto, per questo scenario alternativo si ipotizza che la tendenza verso orari ridotti, osservata in passato, prosegua fino al 2050 e che il numero di ore scenderà dalle attuali 33,5 ore a 29,5 ore a settimana nel 2050. Questo valore corrisponde all'attuale media di ore dell'intero arco alpino.

La riduzione dell'orario di quattro ore a settimana per occupato, ipotizzata per questo scenario, comporta una diminuzione del benessere economico rispetto allo scenario base: ipotizzando la riduzione dell'orario entro il 2050, il benessere economico calerebbe del 23,9%, mentre il PIL pro capite analizzato nello scenario base cala entro il 2050 del 13,6%. Ciò significa che riducendo l'orario di lavoro, il calo di benessere economico aumenterebbe di 10 punti percentuali rispetto allo scenario base.

Figura 3.7

Scenario orario di lavoro: PIL pro capite – 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

3.4 Età pensionabile

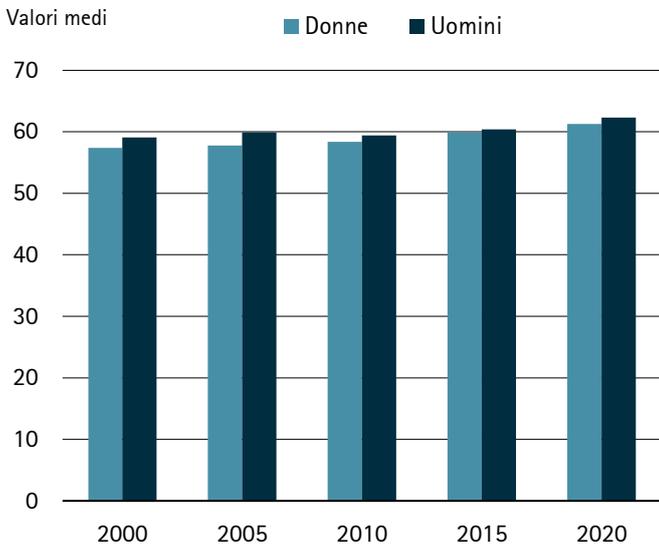
Per aumentare il numero di persone occupate e quindi il volume di lavoro, una possibile, seppure molto dibattuta misura potrebbe essere il prolungamento dell'attività lavorativa, ottenuto aumentando l'età pensionabile. Da un lato, l'innalzamento dell'età pensionabile comporterebbe un maggiore potenziale di forza lavoro e del volume di lavoro, e dall'altro, come effetto secondario, alleggerirebbe il sistema pensionistico.¹²

Occorre distinguere tra l'età pensionabile prevista dalla legge (attualmente 67 anni in Italia) e l'effettiva età di pensionamento, ossia l'età media a cui la popolazione va effettivamente in pensione. In Italia, nel 2020 era pari a 62,3 anni per gli uomini e a 61,3 anni per le donne. Negli ultimi due decenni l'età di pensionamento effettiva è aumentata molto in Italia: per gli uomini da 59,1 nel 2000 agli attuali 62,3 anni, per le donne dai 57,4 ai 61,3 anni. Pertanto, rispetto a vent'anni prima, nel 2020 le donne andavano in media in pensione quattro anni e gli uomini tre anni dopo.

¹² In questo studio l'analisi dell'innalzamento dell'età pensionabile si limita all'aumento conseguente del volume di lavoro, escludendo gli effetti positivi per il sistema pensionistico.

Figura 3.8

Età effettiva di pensionamento in Italia per sesso – 2000-2020



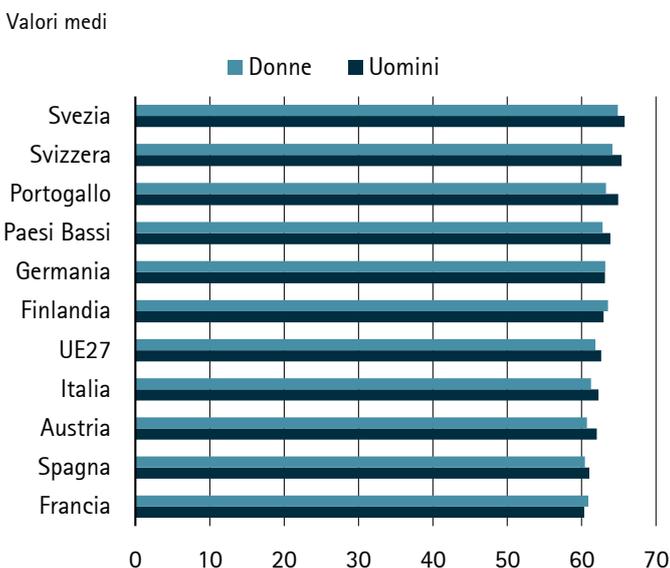
Fonte: OCSE; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Un confronto dell'età effettiva di pensionamento in Italia con gli altri Paesi europei mostra che l'Italia è solo leggermente al di sotto della media UE (uomini: 62,6 anni, donne: 61,9 anni) e al di sotto dei dati della Germania, dove uomini e donne vanno in media in pensione a 63 anni. L'Austria risulta essere leggermente sotto la media UE, con 60,7 anni per le donne e 62 anni per gli uomini. Età pensionabili decisamente più alte risultano in Svezia (uomini: 65,8 anni, donne: 64,9 anni) e in Svizzera (uomini: 65,4 anni, donne: 64,1 anni).

Figura 3.9

Età effettiva di pensionamento per sesso – 2020



Fonte: OCSE; elaborazione IRE

© 2024 IRE

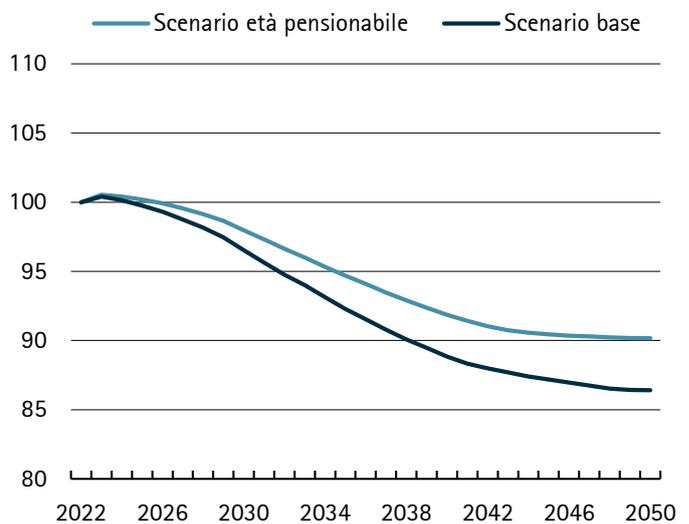
Scenario alternativo per l'età pensionabile

Nello scenario alternativo dell'età pensionabile si ipotizza che la tendenza a innalzare l'età pensionabile registrata negli ultimi decenni prosegua, e che l'età effettiva di pensionamento entro il 2050 aumenti in Alto Adige di altri due anni. Quindi, l'età pensionabile media degli occupati altoatesini ammonterebbe nel 2050 a poco più di 64 anni per gli uomini e a poco più di 63 anni per le donne. Si tratta di valori comunque inferiori a quelli attuali registrati in Paesi europei con età di pensionamento molto elevate, come la Svezia o la Svizzera.

Figura 3.10

Scenario età pensionabile: PIL pro capite – 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

L'ipotizzato aumento dell'età pensionabile comporterebbe un aumento del numero di occupati rispetto allo scenario base, con conseguenti ripercussioni sul benessere economico dell'Alto Adige: mentre il PIL pro capite nello scenario base cala del 13,6% entro il 2050, con l'aumento dell'età pensionabile di due anni entro il 2050 il benessere economico calerebbe del 9,8%. In altre parole, aumentando l'età pensionabile di due anni si ridurrebbe il possibile calo del benessere di circa un quarto.

3.5 Saldo migratorio

L'ultimo fattore che incide sul volume di lavoro di una regione è il saldo migratorio, ossia la differenza tra gli immigrati verso l'Alto Adige e gli emigrati all'estero o in altre province italiane. Un maggior numero di iscrizioni da parte di persone in età lavorativa aumenta la quota di tale fascia d'età sulla popolazione complessiva e, di conseguenza, se tali persone sono occupate, anche il volume di lavoro e il benessere. L'in-

gresso di persone che sono già in pensione o che non sono occupate per altri motivi ha, invece, un effetto contrario: seppure il benessere realizzato in provincia rimanga uguale, deve comunque essere distribuito su un maggior numero di persone. Pertanto, il prodotto interno lordo pro capite e il benessere per abitante calano.

Una riduzione delle cancellazioni di persone in età lavorativa residenti in Alto Adige ha un effetto simile a quello dell'aumento delle iscrizioni: meno persone in età lavorativa lasciano la provincia, più è alta la quota di questa fascia d'età sulla popolazione complessiva, e di conseguenza maggiore sarà anche il volume di lavoro.

Dall'analisi sull'immigrazione ed emigrazione dal 2000 emerge che negli ultimi due decenni in Alto Adige sono aumentate entrambe le variabili. All'inizio degli anni 2000 l'Alto Adige registrava ancora poco meno di 4.000 immigrati all'anno, saliti poi a 6.000 nel 2004, per restare quindi abbastanza costanti fino alla metà del secondo decennio del 2000. Gli ingressi sono aumentati poi fino al 2018 a 8.000 e quindi scesi leggermente, anche a causa della pandemia.

Il numero di emigrati all'anno ammontava dal 2000 fino al 2010 sempre a 3.000 circa. Successivamente è salito leggermente fino a 4.000, raggiungendo poi nel 2019 il valore più alto (6.000 emigrati).

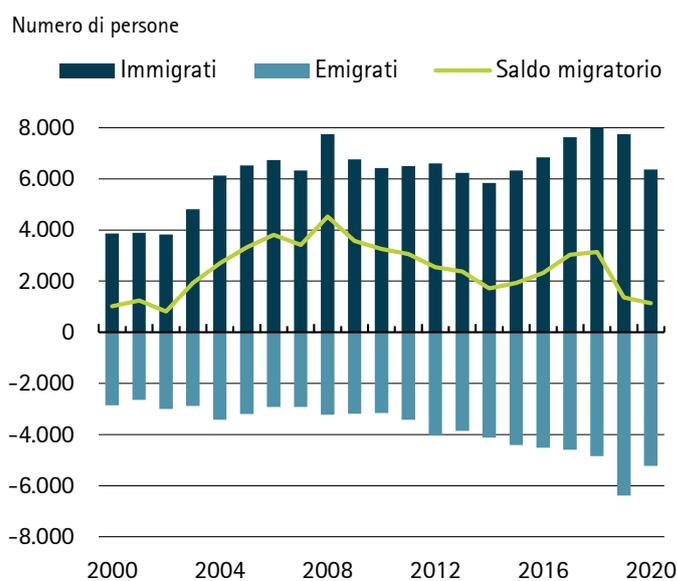
Negli ultimi due decenni il numero di immigrati in Alto Adige è stato sempre superiore al numero degli emigrati; il saldo migratorio era dunque ogni anno positivo. Tra il 2003 e il 2018 il saldo migratorio ha superato ogni anno le 2.000 persone; il valore più alto è stato registrato tra il 2005 e il 2010 con 3.000-4.000 persone. Complessivamente, l'Alto Adige ha registrato tra il 2000 e il 2020 un'immigrazione netta di poco più di 50.000 persone. Pertanto, negli ultimi due decenni l'immigrazione netta ha contribuito per quasi il doppio alla crescita della popolazione altoatesina di quanto abbia fatto il saldo naturale, che nel periodo dal 2000 al 2020 ammontava a poco più di 27.000.

Nell'analisi degli effetti del saldo migratorio sul volume di lavoro, e di conseguenza sul benessere, è fondamentale considerare la struttura per età delle persone immigrate ed emigrate. Le persone che si trasferiscono in Alto Adige dopo aver concluso la loro formazione, ma comunque all'inizio della loro carriera lavorativa, hanno di norma un effetto molto positivo sul volume di lavoro e sul benessere. Restano occupate per un periodo più lungo contribuendo così alla produzione di benessere. Con l'aumentare dell'età, in genere

l'occupazione cala, mentre cresce l'utilizzo di prestazioni (ad esempio in forma di pensione o maggiori spese sanitarie). Ciò comporta che l'effetto positivo dell'immigrazione sul volume di lavoro e sul benessere cali con l'aumento dell'età e che in età pensionabile prevalga l'effetto negativo sul benessere.

Figura 3.11

Migrazioni da e per l'Alto Adige – 2000-2020



Fonte: ASTAT; elaborazione IRE

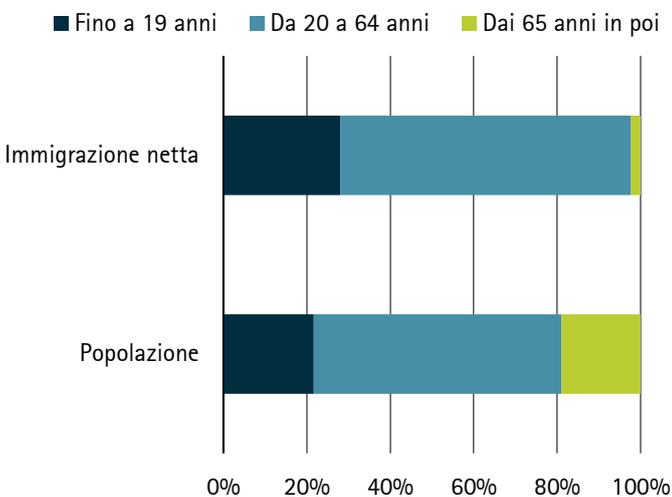
© 2024 IRE

Un confronto tra la struttura per età dell'immigrazione netta altoatesina (immigrati al netto degli emigrati) nell'ultimo decennio e quella della popolazione complessiva, rivela il seguente quadro: mentre nella popolazione altoatesina 6 persone su 10 appartengono alla fascia in età lavorativa dai 20 ai 64 anni, tra l'immigrazione netta ciò vale per 7 persone su 10. La quota di persone che hanno meno di vent'anni è nettamente più alta tra l'immigrazione netta (28,0%) che nella popolazione complessiva (21,6%). Invece, la quota delle persone in età pensionabile è molto bassa (solo 2,3%). Nel complesso, si può quindi affermare che le iscrizioni e le cancellazioni registrate nell'ultimo decennio – considerando ora solo la struttura per età dell'immigrazione netta – hanno avuto effetti positivi sul volume di lavoro.

Figura 3.12

Immigrazione netta e popolazione altoatesina per classi d'età - media 2010-2021

Valori percentuali



Fonte: ASTAT, ISTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Osservando più attentamente gli effetti del saldo migratorio sul volume di lavoro e sul benessere, occorre considerare un altro fattore, oltre al numero e all'età degli immigrati (netti), ossia la qualificazione delle persone immigrate ed emigrate dall'Alto Adige. Lo studio "Brain Drain - Brain Gain" dell'IRE (2019) offre interessanti spunti di riflessione e svela in merito un certo disequilibrio nel livello di istruzione di tali persone: innanzitutto, la qualificazione formale degli immigrati è nettamente inferiore a quella delle persone che lasciano l'Alto Adige. Infatti, nel periodo dal 2012 al 2017 si registra un'emigrazione netta di oltre 800 laureati. Inoltre, chi entra in Alto Adige parla più raramente due lingue provinciali (IRE 2019).

Scenario alternativo per il saldo migratorio

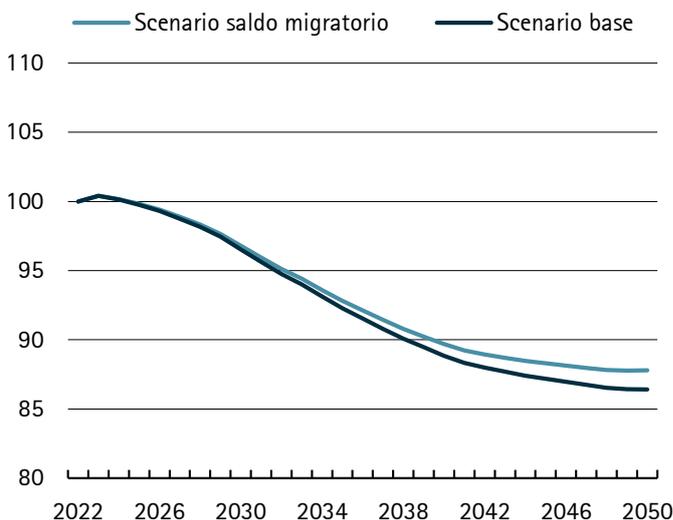
Per quanto concerne questo scenario occorre considerare che gli immigrati e gli emigrati previsti per i prossimi decenni confluiscono già nel modello attraverso la previsione demografica dell'ISTAT e che quindi sono già comprese nello scenario base. Per formulare le previsioni dei movimenti migratori, l'ISTAT si basa sulle iscrizioni e cancellazioni storiche registrate dal 2015 al 2020. In tale periodo il saldo migratorio dell'Alto Adige era in media di 2.000 persone. Se si confronta il periodo osservato per la previsione (2015-2020) con il precedente decennio (2005-2015) emerge un saldo migratorio di circa 3.000 all'anno, quindi in media maggiore di 1.000 immigrazioni nette all'anno rispetto agli anni successivi. Nello scenario di saldo migratorio alternativo, si ipotizza pertanto un'immigrazione netta fino al 2050 - oltre alle iscrizioni e cancellazioni ipotizzate nella previsione demografica dell'I-

STAT - pari a 1.000 persone. Per quanto concerne la struttura per età dell'immigrazione netta (aggiunta) si mantiene la struttura osservata negli ultimi anni (cfr. figura 3.12).¹³

Figura 3.13

Scenario saldo migratorio: PIL pro capite - 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

Un'ulteriore immigrazione netta di 1.000 persone all'anno fino al 2050 si ripercuoterebbe come segue sul benessere degli altoatesini: contrariamente allo scenario base, nel quale il benessere cala fino al 2050 del 13,6%, ipotizzando un'ulteriore immigrazione netta, il PIL pro capite calerebbe del 12,2%. Il calo di benessere si ridurrebbe pertanto solo di 1,4 punti percentuali. Questo effetto relativamente modesto sul benessere è dovuto soprattutto al fatto che l'immigrazione netta e la popolazione residente hanno una struttura per età molto simile. Invece, ipotizzando, ad esempio, (ipotesi sicuramente estrema) che tutti i 1.000 immigrati aggiuntivi all'anno abbiano dai 20 ai 35 anni e che si trovino pertanto all'inizio della loro carriera lavorativa, restando in età lavorativa per l'intero periodo del modello, ossia fino al 2050, il calo di benessere non ammonterebbe più al 12,2%, bensì al 9,9%.

¹³ Lo scenario alternativo del saldo migratorio non considera i livelli di qualificazione differenti delle persone iscritte e cancellate nonché della popolazione residente. Inoltre, non vengono considerati nemmeno le possibili nascite e i possibili decessi registrati tra i 1.000 immigrati aggiunti all'anno.

3.6 Produttività del lavoro

Oltre al volume di lavoro, anche la produttività del lavoro svolge un ruolo determinante per il benessere di una regione. La produttività del lavoro indica l'efficienza e la produttività con cui viene sfruttato l'orario di lavoro per realizzare beni e servizi. Se gli occupati producono nello stesso tempo beni e servizi in numero maggiore o di qualità superiore, aumenta la produttività del lavoro e quindi la prestazione economica misurata in prodotto interno lordo, e di conseguenza il benessere.

INFO BOX

Misurazione della produttività del lavoro

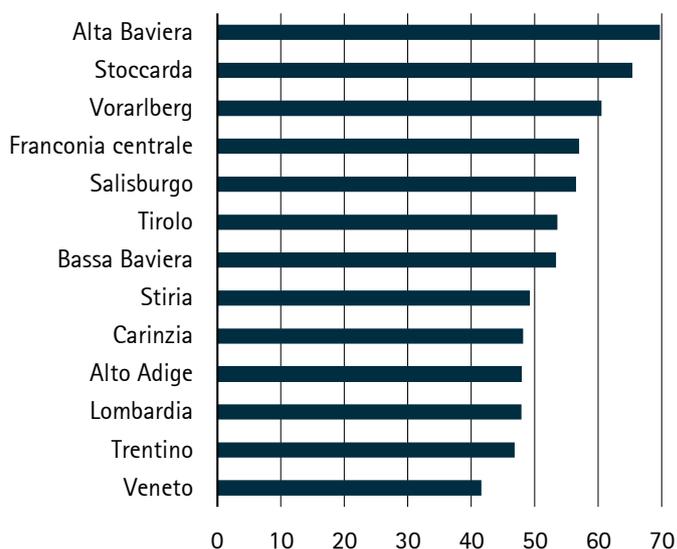
Per misurare la produttività del lavoro a livello regionale si utilizzano i dati dei conti economici nazionali. Il prodotto interno lordo (PIL) viene utilizzato come output, mentre il numero di persone occupate o il numero di ore lavorate possono essere utilizzati come input. La produttività del lavoro può quindi essere misurata con due indici: PIL per occupato o PIL per ora prestata dagli occupati. Per questo studio viene applicato il secondo metodo, per il seguente motivo: l'andamento del numero degli occupati e delle ore di lavoro prestate è stato molto variabile negli ultimi decenni. Mentre il primo è nettamente cresciuto, l'orario di lavoro medio per occupato è diminuito costantemente causa dell'aumento del part-time (cfr. capitoli 3.2 e 3.3). La misurazione della produttività del lavoro sulla base delle ore di lavoro prestate annulla l'effetto strutturale dell'aumento del part-time ed è pertanto preferibile all'analisi per occupato (Kuntze e Mai 2020).

La produttività del lavoro altoatesina, misurata come prodotto interno lordo per ora di lavoro prestata, ammontava nel 2019 a 47,9 € per ora lavorata, ed era così inferiore dell'8,4% ovvero di 4,4 € alla produttività del lavoro media dell'arco alpino (52,3 € per ora lavorata). Dal confronto delle regioni alpine emerge, come era prevedibile, che la Germania meridionale, che è caratterizzata da una forte economia e include regioni e città come l'Alta Baviera e Monaco o la regione di Stoccarda e la Franconia centrale con Norimberga, rientri tra i territori con la più alta produttività di lavoro dell'arco alpino. Anche i Länder austriaci come il Vorarlberg, il Salisburghese e il Tirolo vantano una produttività del lavoro superiore alla media. L'Alto Adige si posiziona, insieme alle altre regioni del Nord Italia, in fondo alla graduatoria delle regioni alpine. Confrontando le regioni dell'Italia settentrionale, l'Alto Adige è al livello della Lombardia (47,9 €), un po' sopra al Trentino (46,8 €) e nettamente più in alto del Veneto (41,6 €).

Figura 3.14

Produttività del lavoro – 2019

Prodotto interno lordo per ora lavorata, in euro



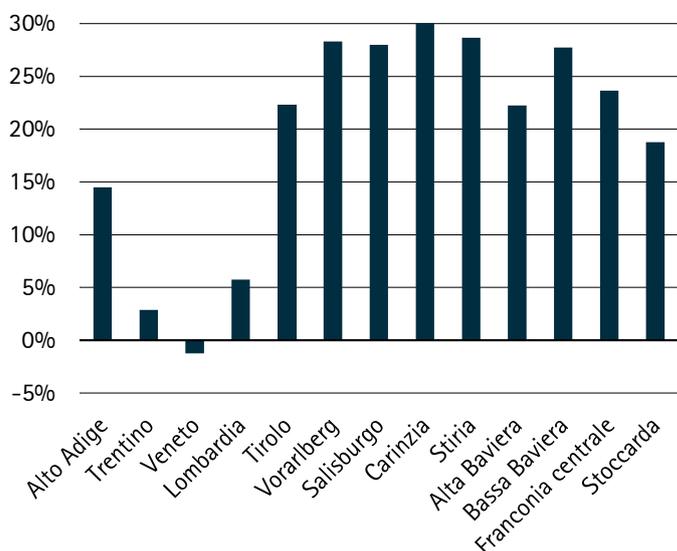
Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Figura 3.15

Produttività del lavoro – 2000-2019

Andamento del PIL reale per ora lavorata, valori percentuali



Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Se si osserva l'andamento temporale della produttività del lavoro, in Italia emerge una stagnazione iniziata con il nuovo millennio. Nel periodo dal 2000 al 2019 la produttività del lavoro in Italia è salita solamente dell'1,7%, corrispondente a un tasso di crescita annua medio dello 0,1%. Mentre altre regioni del Nord Italia evidenziano tassi di crescita costantemente bassi – il Veneto addirittura un tasso negativo pari al -1,3% nel periodo dal 2000 al 2019 – in Alto Adige la produttività del lavoro è

salita dall'inizio del nuovo millennio del 14,5%, quindi in media dello 0,7% all'anno. L'Alto Adige si posiziona così all'incirca tra le altre regioni dell'Italia settentrionale e le regioni alpine austriache e tedesche, che vantano una produttività del lavoro con maggiori tassi di crescita. Il Tirolo registra un aumento della produttività del lavoro del 22,3%, mentre la produttività del lavoro in Vorarlberg, Salisburgo e Bassa Baviera cresce dal 2000 al 2019 addirittura del 28%.

INFO BOX

Come si spiega la bassa produttività dell'Alto Adige a fronte di un PIL elevato?

Il PIL pro capite in Alto Adige ammontava nel 2019 a 48.435 €, ed era superiore alla media delle regioni dell'arco alpino di circa 19 punti percentuali. Il PIL pro capite altoatesino è anche nettamente superiore a quello del Trentino e poco più alto di quello tirolese. Dall'altro lato però, la produttività del lavoro altoatesina, espressa in PIL per ora lavorata, ammontava nel 2019 a 47,9 € ogni ora lavorata ed era quindi inferiore dell'8,4% alla produttività del lavoro media dell'arco alpino (52,3 € per ora lavorata). Inoltre, la produttività del lavoro in Alto Adige è nettamente inferiore a quella in Tirolo (53,6 €), ma più alta di quella in Trentino (46,8 €). Come si spiega che l'Alto Adige abbia un PIL pro capite così elevato, nonostante la bassa produttività del lavoro?

Oltre alla produttività del lavoro, un fattore determinante per l'entità del PIL pro capite è anche il volume di lavoro, che si compone di due elementi: la quota di occupati sulla popolazione complessiva e il numero delle ore di lavoro prestate per occupato. La quota di occupati sulla popolazione complessiva ammonta in Alto Adige al 58,0% ed è pertanto nettamente superiore alla media dell'arco alpino (50,7%). Inoltre, ogni persona occupata in Alto Adige presta in media 1.743 ore di lavoro all'anno che corrispondono a 33,5 ore a settimana. Anche questo valore supera del 13,5% la media dell'arco alpino (29,5 ore a settimana) e del 7,3% il valore del Tirolo (31,2 ore a settimana).¹⁴

In sintesi si può affermare che, rispetto alle altre regioni (limitrofe), in Alto Adige sono occupate più persone e che queste prestano più ore di lavoro. Questo elevato volume di lavoro compensa del tutto la produttività del lavoro relativamente bassa e porta a un PIL pro capite alto.

Pertanto, la produttività del lavoro altoatesina – sia ora che negli ultimi due decenni – è da un lato superiore al resto d'Italia, ma dall'altro nettamente inferiore a quasi tutte le regioni dell'Austria e della Germania.

Ma a che cosa sono dovute le differenze nella produttività del lavoro registrate tra l'Alto Adige e le altre regioni dell'arco alpino? Come già illustrato all'inizio del capitolo, la produttività del lavoro dipende da vari fattori, ad esempio dalla qualificazione delle forze di lavoro, dal grado di innovazione delle imprese o dal capitale disponibile in forma di infrastrutture e macchinari. Un ruolo determinante per la produttività del lavoro di un'intera regione lo svolge anche la struttura economica regionale, quindi da una parte la composizione settoriale e dall'altra la dimensione delle imprese.

Innanzitutto, va detto che di norma la produttività del lavoro dei vari settori economici è molto varia: il settore delle attività manifatturiere e in particolare l'industria sono caratterizzati da un'alta produttività del lavoro e fungono quindi da motore per la produttività di tutta l'economia, mentre altri settori come l'agricoltura o il settore alberghiero e della ristorazione hanno di norma una produttività ridotta (Greco 2023, Kuntze e Mai 2020). Quindi, in una regione in cui il settore delle attività manifatturiere predomina e i settori come l'agricoltura o il turismo svolgono un ruolo inferiore, la produttività del lavoro complessiva sarà tendenzialmente più alta che in una regione caratterizzata soprattutto da attività agricole o turistiche e meno da quelle industriali. Lo stesso vale per la dimensione delle imprese: poiché le grandi imprese sono in media più produttive di quelle piccole, ad esempio per effetto dell'economia di scala nella produzione, le regioni con una quota elevata di grandi imprese tendono a vantare una produttività del lavoro più alta delle regioni in cui predominano le piccole imprese.

In termini di produttività settoriale del lavoro, dati relativi all'Alto Adige confermano che l'industria manifatturiera è il motore della produttività economica complessiva del lavoro. Con un valore aggiunto lordo di 55,5 € per ora lavorata, il settore manifatturiero risulta essere il più produttivo, a cui seguono i servizi con 54,1 € per ora. Altri settori come il commercio, il settore alberghiero e della ristrutturazione, l'edilizia e l'agricoltura vantano una produttività del lavoro assai minore.

14 Per ulteriori dettagli sull'orario di lavoro si veda il capitolo 3.3.

Figura 3.16

Produttività del lavoro in Alto Adige per settore – 2019

Valore aggiunto lordo per ora lavorata, in euro



Fonte: ISTAT; elaborazione IRE

© 2024 IRE

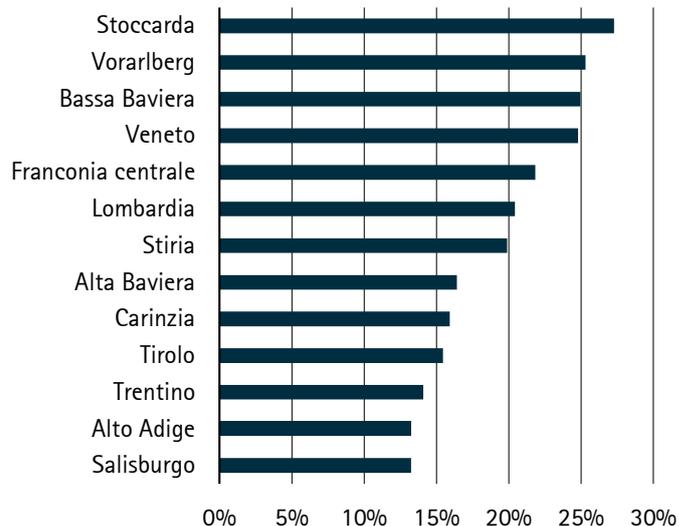
Il confronto tra la composizione settoriale dell'Alto Adige e quella delle altre regioni alpine spiega in gran parte le differenze di produttività illustrate in figura 3.14. In Alto Adige, gli occupati nel settore manifatturiero rappresentano il 13% dell'intera occupazione, un dato nettamente inferiore a quello delle altre regioni. Infatti, nelle regioni di Stoccarda, Vorarlberg, Bassa Baviera e Veneto vi lavora in questo settore circa un quarto di tutti gli occupati e, nelle altre regioni come la Franconia centrale, la Lombardia e la Stiria, circa il 20%. Anche nelle regioni limitrofe Tirolo (15,5%) e Trentino (14,1%) la quota del settore manifatturiero è più alta che in Alto Adige, seppure di poco.

Anche la quota di occupati nel settore dei servizi, che è il settore con la produttività del lavoro più alta dopo quello delle attività manifatturiere, ammonta in Alto Adige solamente al 41%. Questo dato è nettamente inferiore alla media italiana del 47% nonché a quella tedesca (52%) e a quella austriaca (47%). I settori con una produttività del lavoro relativamente bassa, come l'agricoltura o il settore alberghiero e della ristorazione, vantano invece in Alto Adige una quota di occupazione più alta che in altre regioni alpine. In Alto Adige, circa il 7% degli occupati lavora in agricoltura, rispetto al 5% in Trentino, al 3% in Tirolo e all'1% in Baviera.

Figura 3.17

Occupazione nel settore delle attività manifatturiere – 2019

Quota percentuale sull'occupazione complessiva



Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

© 2024 IRE

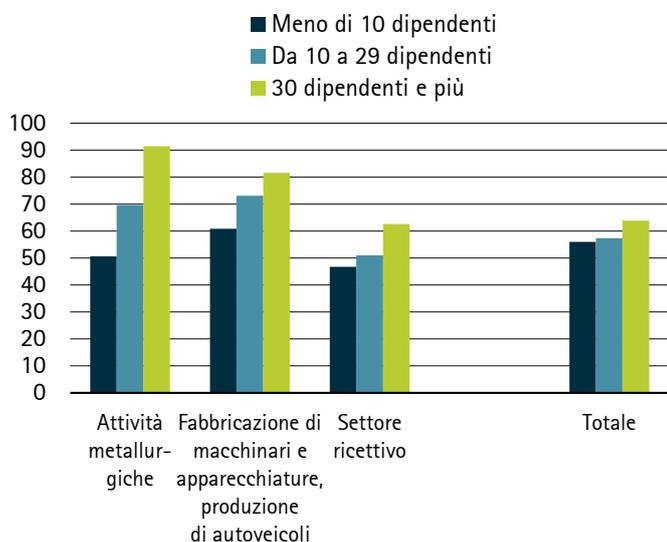
Per quanto concerne la dimensione delle imprese i dati relativi all'Alto Adige confermano la relazione positiva tra dimensione dell'impresa e produttività del lavoro: la produttività del lavoro è maggiore del 13,9% in aziende con 30 e più occupati rispetto alle aziende con meno di 10 dipendenti, e maggiore dell'11,2% rispetto a quella delle aziende con 10-29 dipendenti. Questa relazione positiva tra dimensione dell'impresa e produttività del lavoro emerge in molti settori dell'economia altoatesina, ad esempio nelle attività metallurgiche, nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature e nel settore ricettivo.

Confrontando la dimensione delle imprese altoatesine con quella delle altre regioni alpine emerge quanto segue: l'Alto Adige registra una dimensione media di 4,6 occupati per impresa, posizionandosi così al livello delle altre regioni dell'Italia settentrionale come la Lombardia, il Veneto o il Trentino, ma è nettamente inferiore alla dimensione delle imprese delle regioni austriache come il Tirolo, che registra una media di 6,2 occupati per impresa, o del Vorarlberg con 7,4 dipendenti per impresa, e a quella delle regioni tedesche come la Franconia centrale (17,1) e l'Alta Baviera (13,9). Nel complesso, si può notare che in regioni ad alta produttività di lavoro come Stoccarda, Alta Baviera, Franconia centrale o Vorarlberg le imprese sono in media più grandi che in regioni a bassa produttività di lavoro come, ad esempio, le regioni del Nord Italia.

Figura 3.18

Produttività del lavoro delle imprese in Alto Adige per dimensione dell'impresa – 2019

Valore aggiunto lordo per occupato in alcuni settori selezionati, in euro



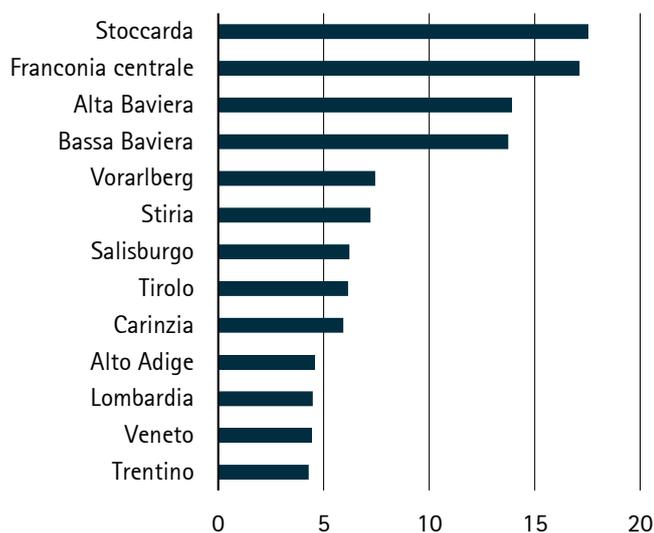
Fonte: IRE (indici di bilancio)

© 2024 IRE

Figura 3.19

Dimensione aziendale – 2019

Numero medio di occupati per unità locale



Fonte: Eurostat; elaborazione IRE

© 2024 IRE

Scenario alternativo per la produttività del lavoro

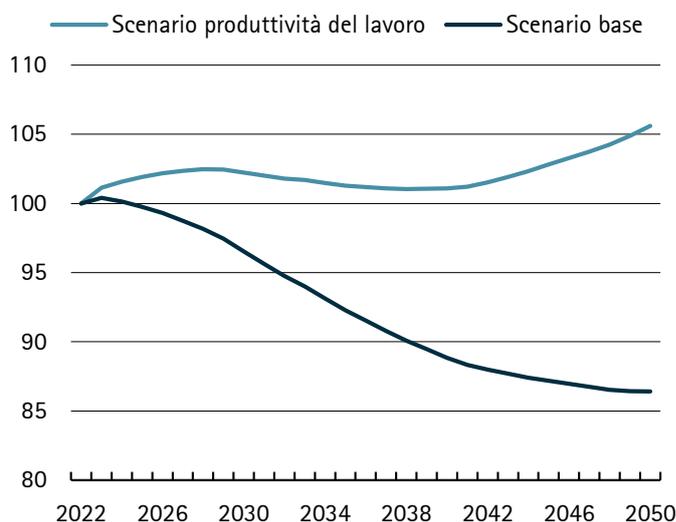
Nel periodo dal 2000 al 2019 la produttività del lavoro in Alto Adige è aumentata in media dello 0,7% all'anno (cfr. figura 3.15). Nello scenario alternativo relativo alla produttività del lavoro si ipotizza che essa cresca in Alto Adige fino al 2050 con lo stesso tasso di crescita annua media degli ultimi due decenni, passando così da 47,9 € per ora di lavoro prestata a 58,6 € nel 2050. La produttività del lavoro in Alto Adige nel

2050 resterebbe comunque al di sotto dei valori attuali delle tre regioni leader dell'arco alpino – Alta Baviera, Stoccarda e Vorarlberg (cfr. figura 3.14).

Figura 3.20

Scenario produttività del lavoro: PIL pro capite – 2022-2050

Indice: 2022 = 100



Fonte: IRE

© 2024 IRE

L'aumento ipotizzato per la produttività del lavoro di 0,7% all'anno comporta un netto aumento del prodotto interno lordo rispetto allo scenario base nel quale si suppone una crescita della produttività uguale a zero. Tale aumento della produttività avrebbe importanti effetti positivi sul benessere in Alto Adige: mentre il prodotto interno lordo pro capite diminuisce nello scenario base fino al 2050 del 13,6%, in caso di aumento della produttività pari allo 0,7% all'anno fino al 2050, il benessere salirebbe del 5,6%. Il benessere stimato in questo scenario alternativo sarebbe così nel 2050 di 19,2 punti percentuali più alto che nello scenario base. Un aumento della produttività del lavoro dello 0,7% all'anno potrebbe quindi compensare la perdita di benessere.

3.7 Scenario di consenso

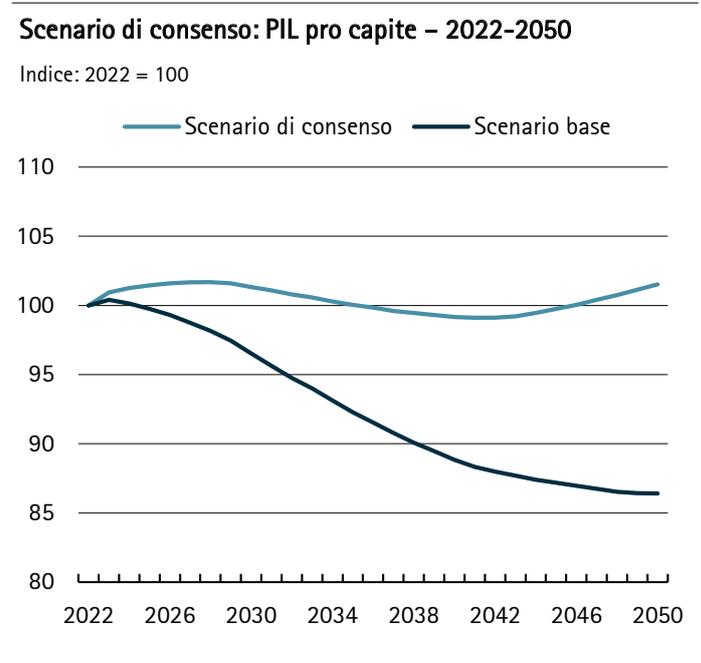
Nei capitoli precedenti abbiamo illustrato come la variazione di un singolo fattore influenzi l'andamento del benessere in Alto Adige fino al 2050. Ora analizzeremo come si ripercuote la variazione contemporanea di tutti i fattori fin qui analizzati sul futuro benessere. A tal fine ipotizziamo per ognuno dei cinque fattori un andamento moderato e plausibile fino al 2050. In concreto, nello scenario di consenso si ipotizza per tutti i cinque fattori quanto segue:

- > Tasso di occupazione: mentre lo scenario alternativo per il tasso di occupazione parte dal concetto che lo stesso salirà e nel 2050 raggiungerà il livello odierno delle regioni con i tassi maggiori dell'arco alpino, lo scenario di consenso parte da un presupposto più moderato, ovvero che il tasso di occupazione femminile entro il 2050 salga dall'attuale 74,0% al 77,0% e quello maschile dall'84,2% all'86,6%. Questo aumento corrisponde alla metà di quello ipotizzato nello scenario del tasso di occupazione alternativo.
- > Orario di lavoro: per lo scenario di consenso si ipotizza che la tendenza osservata in passato di ridurre l'orario di lavoro prosegua fino al 2050, tuttavia in misura inferiore a quanto ipotizzato nello scenario alternativo dell'orario di lavoro. Mentre nello scenario alternativo per l'orario di lavoro si ipotizzava una riduzione dell'orario di lavoro di quattro ore a settimana fino al 2050, nel caso dello scenario di consenso tale ipotesi viene dimezzata, prevedendo una riduzione dell'orario di lavoro pari a due ore a settimana, ossia dalle odierne 33,5 ore settimanali a 31,5.
- > Età pensionabile: nello scenario di consenso si ipotizza, proprio come nello scenario alternativo per l'età pensionabile, che la tendenza di innalzamento dell'età di pensionamento registrata in Alto Adige nell'ultimo decennio prosegua fino a crescere di due anni entro il 2050. L'età pensionabile media degli occupati altoatesini ammonterebbe così nel 2050 a poco più di 64 anni per gli uomini e a poco più di 63 anni per le donne.
- > Saldo migratorio: mentre per lo scenario alternativo del saldo migratorio si ipotizzava, in aggiunta agli immigrati e agli emigrati previsti dalle previsioni demografiche dell'Istat, un'immigrazione netta annua aggiuntiva di 1.000 persone fino al 2050, tale ipotesi viene dimezzata per lo scenario di consenso prevedendo un'immigrazione netta aggiuntiva di 500 persone all'anno. Come nello scenario alternativo del saldo migratorio, per l'immigrazione netta aggiuntiva si ipotizza la stessa struttura per età osservata già negli ultimi anni.
- > Produttività del lavoro: per quanto concerne l'andamento futuro della produttività del lavoro, nello scenario di consenso si ipotizza che il tasso di crescita annua dello 0,7% osservato negli ultimi due decenni in Alto Adige rallenti fino a raggiungere nel 2050 un tasso annuo dello 0,5%. Ciò significa che la produttività del lavoro in Alto Adige aumenterebbe dagli attuali 47,9 € per ogni ora di lavoro prestata a 55,1 € nel 2050, raggiungendo così all'incirca l'attuale livello della regione austriaca di Salisburgo.

Queste variazioni ipotizzate per i fattori indicati hanno i seguenti effetti sull'andamento del benessere economico

dell'Alto Adige: l'aumento del tasso di occupazione e dell'età pensionabile comporta una crescita del numero di occupati rispetto allo scenario base, con conseguenti effetti positivi sul benessere in Alto Adige. Invece, l'ipotizzato saldo migratorio aggiuntivo di 500 persone all'anno comporta sì un aumento del numero degli occupati, però con un effetto positivo sul benessere molto più ridotto, in quanto questa ipotesi comporta anche l'aumento della popolazione complessiva e la distribuzione del benessere (seppure più alto) su più residenti. Mentre una riduzione dell'orario di lavoro di due ore a settimana ha un effetto negativo sul benessere economico, l'aumento della produttività del lavoro dello 0,5% all'anno porta in definitiva a un netto aumento del prodotto interno lordo rispetto allo scenario base e quindi a un effetto positivo sul benessere.

Figura 3.21



Fonte: IRE

© 2024 IRE

Pertanto, nel loro insieme le ipotesi dello scenario di consenso si ripercuotono in modo ampiamente positivo sul benessere economico dell'Alto Adige. Nonostante la riduzione della popolazione complessiva, dovuta al cambiamento demografico, e a quella dell'orario di lavoro, la crescita del numero di occupati (ottenuta attraverso l'aumento del tasso di occupazione, dell'età pensionabile e del saldo migratorio) e della produttività portano a un leggero aumento del prodotto interno lordo pro capite in Alto Adige entro il 2050 (+1,5%). Mentre nello scenario base il benessere cala entro il 2050 del 13,6%, nello scenario di consenso è superiore di 15 punti percentuali. Le ipotesi formulate possono dunque compensare completamente la perdita di benessere economico.

4. CONCLUSIONI E SUGGERIMENTI

Il cambiamento demografico della popolazione altoatesina ha impatti significativi, anche sul benessere dei cittadini dell'Alto Adige. Considerato che in futuro ci saranno sempre meno occupati e più inattivi, in particolare più anziani, il numero di coloro che dovranno sostenere il benessere della popolazione (che comunque crescerà) sarà più limitato. Soprattutto due fattori incideranno sulla possibilità di mantenere l'attuale benessere economico: la partecipazione al mondo del lavoro e la produttività. Se entrambi rimanessero al livello attuale, il benessere economico della popolazione altoatesina, a causa del cambiamento demografico, calerebbe entro il 2050 del 13,6%.

Questa perdita di benessere economico potrebbe essere contrastata aumentando da una parte la produttività del lavoro e dall'altra il volume di lavoro, ad esempio attraverso un innalzamento del tasso di attività o dell'età pensionabile. Ogni variazione di detti fattori ha comunque anche implicazioni economico-politiche e presuppone l'attuazione di misure specifiche.

I risultati delle analisi effettuate dimostrano che per mantenere e garantire a lungo termine l'attuale livello di benessere occorre un connubio tra diversi fattori e rispettive misure economico-politiche.

Sfruttare potenzialità di forza lavoro inutilizzate – aumentare il tasso di occupazione

I risultati evidenziano come un aumento del tasso di occupazione avrebbe un forte effetto positivo sul benessere economico della popolazione altoatesina. In Alto Adige ci sono ancora potenzialità da sfruttare, sia per quanto concerne la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, sia riguardo al maggiore impiego di forza lavoro maschile. Seppure la partecipazione delle donne al mondo del lavoro sia in aumento, è ancora nettamente inferiore a quella maschile. Le cause principali della minore occupazione femminile sono la cura dei bambini e l'assistenza ai famigliari anziani (Angel et al. 2023). Per ovviare a queste difficoltà e aumentare il tasso di occupazione femminile occorrono misure mirate che permettano

di conciliare famiglia e lavoro. In tale ambito è necessario l'intervento della mano pubblica che potrebbe, ad esempio, incrementare gli orari di assistenza all'infanzia (ad esempio durante il periodo estivo o nel doposcuola) o ampliare le strutture di cura. Ma anche le imprese possono contribuire con misure organizzative. Gli orari di lavoro più flessibili, la creazione di microstrutture aziendali per la prima infanzia oppure la possibilità di lavorare da casa sono solo alcune delle soluzioni con le quali potrebbero sostenere la conciliazione tra famiglia e lavoro.

Per quanto concerne la forza lavoro potenziale inutilizzata occorre distinguere due particolari categorie di persone che richiedono interventi diversificati. Si tratta da una parte delle persone con background migratorio e dall'altra dei giovani che non sono né in formazione né attivi sul mercato del lavoro, i cosiddetti NEETs ("young people neither in employment nor education or training"). In Alto Adige un giovane su dieci tra i 15 e i 29 anni rientra nel gruppo dei NEETs. Si tratta spesso di persone che hanno abbandonato la scuola oppure che hanno problemi psichici e fisici (Ufficio osservazione mercato del lavoro, 2019). Per sostenere questo gruppo nell'integrazione lavorativa e attirarlo nel mercato del lavoro servono interventi mirati nel lavoro sociale con i giovani, nel campo dell'assistenza e in quello dell'istruzione, dove le offerte formative a bassa soglia svolgono un ruolo fondamentale.

Anche la partecipazione all'occupazione da parte di persone con background migratorio, ossia dei cittadini stranieri, è nettamente inferiore a quella di altre persone. Inoltre, per quanto riguarda il lavoro, tra le persone con background migratorio vi sono anche differenze di genere molto più marcate: le donne con cittadinanza straniera spesso non entrano nel mercato del lavoro (Medda-Windischer & Membretti 2020). Infine, le persone immigrate vantano in media un livello di qualificazione più basso (IRE 2019). Per poter sfruttare meglio le potenzialità di questa categoria di persone e permetterne l'ingresso nel mercato del lavoro è fondamentale che apprendano il più rapidamente possibile almeno una lingua provinciale e che colmino il deficit formativo attraverso qualificazioni integrative.

Allo stesso tempo è necessario integrare nel sistema scolastico altoatesino i figli dei migranti poco qualificati, anche considerando in particolare le loro competenze linguistiche, in modo da offrire loro maggiori opportunità di lavoro e una piena integrazione nella società altoatesina.

Prevedere maggiori incentivi per il tempo pieno

Oltre al numero di occupati, sul volume di lavoro di una regione incidono anche le ore effettivamente lavorate per occupato. L'Alto Adige è una delle regioni dell'arco alpino con il più elevato numero di ore lavorate per occupato. Tuttavia, negli ultimi due decenni si registra una chiara tendenza a ridurre l'orario di lavoro. È inutile aspettarsi un'inversione di tendenza su questo punto, anzi, probabilmente questo trend verso orari di lavoro più ridotti aumenterà ancora. Questo è confermato anche dal fatto che i giovani altoatesini – ossia gli occupati di domani – desiderano disporre di tempo sufficiente per la famiglia e il tempo libero, indipendentemente dalle esigenze specifiche del loro posto di lavoro (IRE 2024).

Considerando gli effetti negativi di una futura riduzione dell'orario di lavoro sul volume di lavoro e di conseguenza sul benessere, dal punto di vista economico sarebbe quindi auspicabile riuscire quantomeno ad attenuare questo andamento. Per raggiungere questo obiettivo si richiedono innanzitutto misure mirate per la conciliazione di famiglia e lavoro, poiché la mancanza di strutture che offrono assistenza per l'intero arco della giornata è considerata una delle cause principali dell'elevata quota di part-time tra le donne (Angel et al. 2023). Inoltre, occorre attivare gli occupati part-time che desiderano lavorare di più: infatti, circa il 15% degli occupati a tempo parziale in Austria ha espresso il desiderio di lavorare di più e più ore (Angel et al. 2023). Qui spetta soprattutto ai datori di lavoro intervenire per facilitare il passaggio al tempo pieno o l'aumento del numero di ore di lavoro, se richiesto.

Aumentare la durata della vita lavorativa

Oltre al tasso di occupazione e all'orario di lavoro effettivamente prestato, sul volume di lavoro e quindi sul benessere di una società incide anche la durata della vita lavorativa, ovvero della permanenza attiva di una persona sul mercato del lavoro. Gli occupati altoatesini hanno già in parte espresso il desiderio di allungare tale periodo: secondo una recente indagine dell'IPL tre occupati altoatesini su quattro non escluderebbero di svolgere il proprio lavoro anche dopo i 65 anni d'età, seppure a determinate condizioni, ad esempio una migliore retribuzione o una riduzione dell'orario settimanale (IPL | Istituto Promozione Lavoratori 2024).

Per sfruttare al meglio le potenzialità di lavoro delle persone anziane sarebbero opportune misure che permettano un passaggio più flessibile tra la vita lavorativa e la pensione (si pensi anche al part-time prima del pensionamento), nonché l'innalzamento delle soglie previste per redditi supplementari da lavori svolti dopo il pensionamento, ad esempio nel caso della "quota 102". Infine, un'altra misura necessaria per prolungare la vita lavorativa, seppure molto discussa, è l'innalzamento dell'età pensionabile che comporterebbe anche, come effetto secondario, un minore carico per il sistema pensionistico.

Contrastare l'emigrazione di giovani altoatesini e promuovere l'immigrazione di forza lavoro qualificata

L'effetto del fenomeno migratorio sul benessere è legato a due caratteristiche delle persone interessate, ossia alla loro età e alla loro qualificazione. Le persone istruite e altamente qualificate che immigrano in Alto Adige all'inizio della loro vita lavorativa o che decidono di restare in Alto Adige, hanno un effetto molto positivo sul volume di lavoro e sul benessere. Restano occupate per un periodo lungo, hanno una produttività superiore alla media e contribuiscono così alla creazione di benessere. Con l'aumentare dell'età, in genere, l'occupazione cala, mentre cresce l'erogazione di prestazioni, ad esempio in forma di pensione o maggiori spese sanitarie. Di conseguenza, con l'avanzamento dell'età l'effetto sul benessere cala.

Per contrastare l'emigrazione di (giovani) altoatesini e incentivare l'immigrazione di forza lavoro qualificata, i rappresentanti della politica economica e dell'istruzione nonché le imprese potrebbero attivarsi come segue:

- > Molti altoatesini studiano fuori provincia e non tornano in Alto Adige dopo gli studi. Si può quindi presumere che molti studenti non conoscano bene le opportunità di lavoro esistenti nelle imprese altoatesine. Pertanto, è molto importante che queste si sforzino di contattare gli studenti altoatesini già durante il periodo di studio, sia in Italia che all'estero. Ad esempio, le imprese potrebbero presentare agli studenti le proprie realtà partecipando a eventi che promuovono il contatto con le aziende, e offrire anche tirocini interessanti con cui introdurre già presto gli studenti nella loro realtà. Un'ulteriore possibilità per fidelizzare la forza lavoro qualificata nasce dallo studio duale che prevede la combinazione di uno studio universitario con una formazione professionale o un praticantato da svolgersi in un'impresa. In questo caso lo studente stipula un contratto di lavoro con l'azienda già durante i suoi studi.

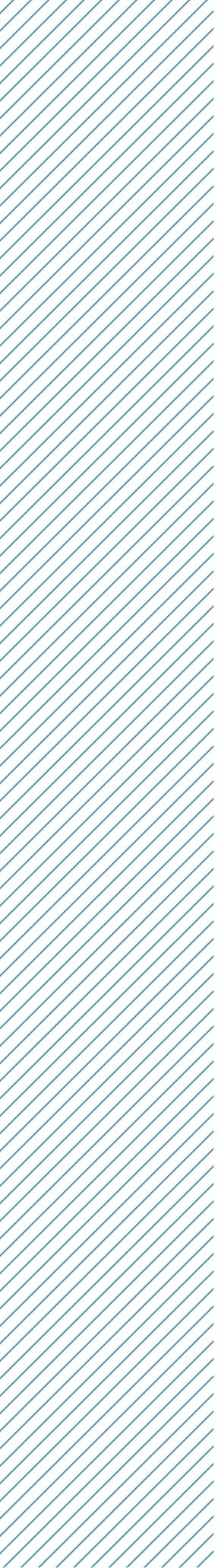
- > I giovani lavoratori qualificati residenti in Italia e all'estero si informano sul mercato di lavoro transregionale o internazionale, sono mobili e vogliono avanzare professionalmente. Molti laureati altoatesini che hanno lasciato l'Alto Adige lamentano il fatto che in Alto Adige vi siano minori opportunità di carriera e retribuzioni più ridotte rispetto ad altri Paesi (IRE 2019). Qui è compito delle imprese trovare una strada per diventare più attrattive sul mercato del lavoro internazionale. In generale, i datori di lavoro dovrebbero considerare i vari desideri dei giovani occupati, in particolare per quanto concerne il compenso, la carriera, la formazione o il clima aziendale, il loro piano di vita e la loro situazione familiare (IRE 2024).
- > Oltre alle opportunità e condizioni di lavoro, sulla decisione se spostarsi, tornare o restare in Alto Adige incidono anche altri fattori, ad esempio la possibilità di trovare un alloggio. Molti giovani altoatesini prendono in considerazione la possibilità di lasciare l'Alto Adige per motivi professionali, anche perché il desiderio di una casa propria diventa spesso irrealizzabile (IRE 2024). Per i lavoratori altamente qualificati provenienti dall'estero sarebbe invece opportuno creare alloggi (anche temporanei) con canoni di locazione accessibili e sovvenzionati. La creazione di alloggi a portata di tutti rappresenta pertanto una particolare sfida, sia per la politica che per l'amministrazione pubblica.
- > **Sfruttare il potenziale per migliorare l'efficienza delle imprese:** le imprese devono ottimizzare l'uso delle loro risorse e migliorare continuamente i loro processi lavorativi. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso l'introduzione di tecnologie moderne, come l'automazione e la digitalizzazione, nonché attraverso la formazione e l'aggiornamento continuo dei dipendenti.
- > **Investimenti nella formazione (continua) e nella qualificazione degli occupati:** i lavoratori altamente qualificati e con una buona formazione forniscono impulsi importanti per le innovazioni e lo sviluppo di prodotti e processi produttivi (Ragnitz 2024). Per poter soddisfare sempre di più le esigenze di un'economia basata sul sapere occorre investire nell'istruzione della popolazione, nella formazione continua e nella qualificazione della forza lavoro. Anche la digitalizzazione comporta molte sfide nuove per le competenze professionali degli occupati che dovranno essere affrontate nella formazione continua.
- > **Migliori opportunità di sviluppo per settori altamente produttivi:** sulla produttività del lavoro complessiva incide in modo particolare la struttura dell'economia. In Alto Adige, settori altamente produttivi come le attività manifatturiere in generale e il settore dell'alta tecnologia in particolare sono meno diffusi che in altre regioni alpine. Per aumentare la produttività del lavoro complessiva, è necessario offrire maggiori opportunità di sviluppo in settori altamente produttivi come appunto l'industria, incentivando anche la creazione di nuove aziende.
- > **Promozione della crescita e dell'orientamento delle imprese esistenti verso l'estero:** in media, le imprese di dimensioni maggiori sono più produttive delle piccole imprese, anche grazie agli effetti di scala nella produzione, e hanno quindi maggiori possibilità di sviluppare e introdurre sul mercato prodotti e servizi innovativi. Inoltre, le aziende che operano a livello internazionale hanno accesso a mercati di vendita più estesi e a maggiori opportunità commerciali. Per aumentare la produttività occorrono, quindi, misure a supporto dell'orientamento verso l'estero e di conseguenza dell'internazionalizzazione delle imprese, ad esempio attraverso programmi per la promozione dell'export, ma anche misure che incentivino l'ampliamento e l'espansione delle imprese esistenti.

Alcune riflessioni sull'aumento della produttività

I risultati dei vari scenari analizzati dimostrano che non basta aumentare il volume del lavoro per compensare completamente la perdita di benessere dovuta al fattore demografico. Per accrescere o quantomeno mantenere al livello attuale il benessere anche nel 2050, occorre garantire anche in futuro un aumento della produttività del lavoro, come quello osservato negli ultimi decenni. Al fine di sviluppare misure concrete per accrescere la produttività in Alto Adige, si dovranno ulteriormente analizzare i fattori determinanti e i meccanismi con cui si ripercuotono sul benessere.

- > **Maggiore innovazione e focalizzazione su prodotti e tecnologie complessi:** le innovazioni sono la chiave per aumentare la produttività del lavoro e quindi garantire il benessere. I prodotti e i servizi attraenti, complessi e di alta qualità – e quindi soprattutto le innovazioni – possono essere commercializzati sul mercato a prezzi maggiori e producono pertanto maggiori ricavi per unità prodotta, e quindi una maggiore produttività del lavoro. L'aumento della produttività si traduce di norma – almeno in gran parte – in salari più alti per gli occupati. Di conseguenza aumenta il benessere della popolazione.

In generale, il tema della produttività deve essere maggiormente integrato nell'ambito della politica economica. Ciò richiede non solo proposte scientifiche e tecniche per aumentare la produttività, ma anche una discussione aperta tra tutti i responsabili su come migliorare la produttività e quindi la competitività regionale.



Ademmer M., Bickenbach F., Bode E., Boysen-Hogrefe J., Fiedler S., Gern K.J., Görg H., Groll D., Hornok C., Jannsen N., Kooths S., Krieger-Boden C. (2017)
Produktivität in Deutschland: Messbarkeit und Entwicklung. Kieler Beiträge zur Wirtschaftspolitik, Institut für Weltwirtschaft (IfW). Kiel.

Angel A., Bittschi B., Horvath T., Kogler M., Mahringer H. (2023)
Aktivierbare Arbeitsmarktpotenziale und „Stille Reserven“ in Österreich.
WIFO - Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung. Vienna.

Camera del Lavoro Tirolo, IPL | Istituto Promozione Lavoratori, Agenzia del Lavoro (2022)
Studio Euregio EWCS Orari di lavoro nell'Euregio. Camera del Lavoro Tirolo, IPL | Istituto Promozione Lavoratori Bolzano, Agenzia del Lavoro Trento.

Ederer S., Streicher G. (2023)
Makroökonomische Effekte einer Arbeitszeitanpassung in Österreich.
WIFO - Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung. Vienna.

Eurostat (2024)
Most EU regions record an increase in real GDP in 2022. Articolo di notizie Eurostat. Lussemburgo. Disponibile al seguente link: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-eurostat-news/w/ddn-20240220-2>. (Situazione al 04/06/2024).

Greco R. (2023)
A structural analysis of productivity in Italy: a cross-industry, cross-country perspective. Occasional Papers (Questioni di economia e finanza) No. 825. Banca d'Italia. Roma.

Helmrich R., Hummel M., Wolter M.I. (2020)
Aktualisierte Megatrends. Relevanz und Umsetzbarkeit in den BIBB-IAB-Qualifikations- und Berufsprojektionen. Fachbeiträge des BIBB im Internet. Bonn.

Hüther M., Jung M., Obst T. (2021)
Arbeitskräftepotenziale der deutschen Wirtschaft: Chancen für Wachstum und Konsolidierung IW-Policy Paper 10/2021.

IPL | Istituto Promozione Lavoratori (2024)
Lavorare fino a 65 anni? Così è più facile.... Barometro IPL Primavera 2024.
IPL | Istituto Promozione Lavoratori Bolzano.

IRE (2019)
Brain Drain – Brain Gain: quanto è attrattivo il mercato del lavoro altoatesino?
IRE Studio 2.19. Camera di commercio di Bolzano (Ed.).

IRE (2024)

Il posto di lavoro secondo i giovani altoatesini. Esigenze e aspettative. Studio IRE 1.24. Camera di commercio di Bolzano (Ed.).

ISTAT (2023)

Previsioni della popolazione residente e delle famiglie – Base 1/1/2022. Rapporto Istat. Roma.

Kuntze P., Mai C.M. (2020)

Arbeitsproduktivität – Nachlassende Dynamik in Deutschland und Europa. WISTA-Wirtschaft und Statistik,72(2): 11-24.

Medda-Windischer R., Membretti, A. (2020)

Rapporto migrazioni Alto Adige 2020. Eurac Bolzano.

Peneder M., Prettner C. (2021)

Entwicklung der Produktivität österreichischer Unternehmen von 2008 bis 2018. Auswertung von Mikrodaten für Österreich im Rahmen von Multiprod 2.0. WIFO - Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung. Vienna.

Petersen T., Lizarazo López M., Kaniovski S., Url T. (2020)

Makroökonomische Folgen der demografischen Alterung. Simulationen für Deutschland, Japan und die USA bis 2050. Wirtschaftsdienst, 100(12): 958-963.

Ragnitz, J. (2024)

Der Produktivitätsrückstand Ostdeutschlands: Eine unendliche Geschichte. ifo Dresden berichtet, 31(1): 3-9.

Siller M., Schatzer T., Walde J., Tappeiner G. (2021)

What drives total factor productivity growth? An examination of spillover effects. Regional Studies, 55(6): 1129-1139.

Ufficio Osservazione mercato del lavoro (2019)

I NEET in Alto Adige: uno sguardo dietro ai numeri. Mercato del lavoro-News 4/2019. Ufficio Osservazione mercato del lavoro Bolzano.

Wanger S., Weber E. (2023)

Arbeitszeit: Trends, Wunsch und Wirklichkeit. IAB-Forschungsbericht. Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung IAB. Norimberga.

IRE

Istituto di
ricerca economica

IRE - Istituto di ricerca economica

I-39100 Bolzano
Via Alto Adige 60

T +39 0471 945 708

F +39 0471 945 712

www.ire.bz.it

ire@camcom.bz.it



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

